CMXX SEDUTA

MARTEDÌ 20 GENNAIO 1953

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Trasmissione di domanda) . . . . . *Pag.* 38090

Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione) 38090

Comunicazione di deliberazioni della Corte dei conti 38090

Congedi 38089

Disegno e proposte di legge (Presentazione) . 38089

Disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) » (2489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

VARALDO, *relatore di maggioranza* 38091 e *passim*
VANONI, *Ministro delle finanze* . 38094 e *passim*
PASQUINI 38104, 38114
BENEDETTI Tullio 38105, 38114
PALLASTRELLI 38110, 38114
PANETTI 38112
GIUA 38112
BUIZZA 38113
MERLIN Angelina 38114
OTTANI 38114
MOLINELLI . . . . . 38115 e *passim*
JANNACCONE . . . . . 38117 e *passim*
UBERTI 38121

Interrogazioni (Annunzio) 38128

Relazione (Presentazione) 38090

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Ricci per giorni 5 e Samek Lodovici per giorni 7.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Presentazione di disegno e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati il seguente disegno di legge e le seguenti proposte di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5 milioni a favore dell'Istituto per l'Oriente con sede in Roma » (2775);

dai senatori Tomè, Lovera, Buizza, Origlia, Gortani, Vigiani, Pietra, Fantoni e Piemonte:

« Soppressione del ruolo " guardiani idraulici " (salariati-incaricati stabili di pubblici ser-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

vizi) ed istituzione dei " sorveglianti idraulici " (agenti subalterni idraulici) » (2776);

dai senatori Tomè, Fantoni e Piemonte:

« Estensione di agevolazioni fiscali sulle operazioni di credito agrario di cui all'articolo 5 della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (2777).

Questo disegno e queste proposte di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Donati ha presentato, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sulla proposta di legge, d'iniziativa dei senatori Terracini ed altri: « Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti » (2133).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e la relativa proposta di legge sarà iscritta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Castagno cessa di appartenere alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ed entra a far parte della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno);

il senatore Locatelli cessa di appartenere alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ed entra a far parte della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo);

il senatore Mancinelli cessa di appartenere alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ed entra a far parte della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno);

il senatore Marani cessa di appartenere alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ed entra a far parte della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione);

il senatore Milillo cessa di appartenere alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ed entra a far parte della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno);

il senatore Molè Salvatore cessa di appartenere alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ed entra a far parte della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione.

Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i signori Di Bella Michele e Pozzo Cesare per il reato di vilipendio al Parlamento (articoli 57, n. 1, 110 e 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CCIV).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Comunicazione di deliberazioni della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che, in ottemperanza al disposto dell'articolo 100 della Costituzione della Repubblica, il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, in data di ieri, la deliberazione della stessa Corte a Sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1947-1948, con allegata la relazione finanziaria su detto rendiconto.

Tale deliberazione, con la relazione allegata, sarà stampata e distribuita (Doc. CCV).

Comunico, altresì, che, in ottemperanza al disposto dell'articolo 100 della Costituzione, il Presidente della Corte dei conti ha anche trasmesso, in data di ieri, le deliberazioni della stessa Corte a Sezioni riunite sulla parificazione dei conti consuntivi dell'Amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato, della Amministrazione delle poste e telegrafi e della Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1946-1947, con allegate le relazioni della Corte stessa.

Tali documenti sono depositati presso la Segreteria, a disposizione dei Senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) » (2489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) ».

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta del 15 corrente fu chiusa la discussione generale, riservando la parola agli onorevoli relatori e all'onorevole Ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza, senatore Varaldo.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione avvenuta in quest'Aula su questo disegno di legge sottolinea l'importanza che esso ha e che è sentita dal Paese per le prospettive che il problema degli idrocarburi apre alla sua economia. La discussione ha recato un notevole contributo dal punto di vista tecnico e scientifico, ed ha un po' ricalcato la discussione che già nel 1950, nel luglio, si era tenuta in questa Aula. Confrontando però le due discussioni, dovremmo concludere che in questo periodo si è maturata la soluzione del problema, ed è quanto, del resto, diceva anche il ministro Vanoni alla Camera dei deputati a conclusione del dibattito su questo disegno di legge.

Nel luglio 1950 indubbiamente i dissensi sulla soluzione adottata dal disegno di legge erano molto superiori a quelli di oggi ed erano molto più vive le perplessità. Oggi noi possiamo dire che qualche perplessità sussiste ancora, pur se manifestata assieme al consenso al disegno di legge. Pochi sono stati i dissensi e sono stati manifestati dal senatore Sturzo, attraverso la relazione di minoranza, dal senatore Jannaccone e dal senatore Molinelli.

Il senatore Sturzo ha posto il problema dell'esclusiva, e questo suo atteggiamento risponde all'atteggiamento che egli manifesta tanto spesso contro qualsiasi intervento dello Stato. Dobbiamo dire però a questo proposito che la situazione è tale per cui se si evitasse il monopolio da parte dello Stato si andrebbe senz'altro diritto al monopolio da parte dei privati, il che rappresenta certamente un pericolo maggiore.

Il problema degli idrocarburi richiede interventi finanziari di una tale mole, di una tale misura che solo pochi complessi in Italia potrebbero affrontarlo in pieno, e del resto si tratterebbe di quei complessi che proprio hanno già troppo spesso delle caratteristiche di monopolio perchè non portino ancora al monopolio in questo campo. D'altra parte, è un problema che ha necessità di una supervisione, che richiede un supervisore, che esamini bene i problemi inerenti ad esso, in quanto il metano rappresenta una fonte di energia, e quindi un ente che faccia una politica di prezzi e che veda anche in quale direzione sia meglio sfruttare il metano. Ancora, il senatore Sturzo si è preoccupato che all'Ente siano attribuiti i compiti di lavorazione, utilizzazione e commercio degli idrocarburi. Bisogna sottolineare che, per questa parte, l'Ente non usufruisce di alcuna esclusiva, e a me pare che non si possa escludere *a priori* che l'Ente si occupi di essa, poichè può essere necessaria, domani, una trasformazione del metano ad esempio in energia elettrica, e sarà bene che questo lo faccia l'Ente. Sopprimere questa possibilità dell'Ente non mi sembra giusto. Entrerà nella direttiva dei Ministri il dire in quanta ed in quale misura esso debba esplicare la sua attività in questo senso.

Il senatore Jannaccone ha obiettato la precedenza degli altri disegni di legge. Egli ha detto che, prima di discutere questo disegno di legge, noi dovremmo attendere che la Camera dei deputati ci invii i disegni di legge che riguardano

i permessi di ricerca e le concessioni di coltivazione degli idro-carburi e la costruzione dei metanodotti. Mi rincresce di essere in dissenso col senatore Jannaccone su questo punto. Potrei ancora capire che, se avessimo qui i tre disegni di legge, potremmo dire: esaminiamo prima l'uno che l'altro. Ma oggi non ci troviamo in queste condizioni e allora, che cosa faremmo? Faremmo attendere questo disegno di legge, che ha un campo molto più vasto di quegli altri, semplicemente perchè quelli ci vengano inviati dalla Camera dei deputati. Il problema che è contenuto in questo disegno di legge è più vasto di quello contenuto in quegli altri, e, solo per una piccola parte quelli hanno interferenza sul disegno di legge in discussione, in quanto l'Ente riordini l'attività degli idrocarburi da parte dello Stato. Per il monopolio, nulla hanno a che fare gli altri disegni di legge, che potrebbero definire tutt'al più le disposizioni da osservarsi dall'Ente per avere i permessi di ricerca e le concessioni di coltivazione degli idrocarburi e di costruzione di metanodotti per le zone per cui non opera il monopolio. Ma questo non è necessario averlo subito. Anche se noi oggi attendessimo quei disegni di legge, attraverso la legge vigente, questi permessi e concessioni verrebbero dati egualmente.

Il senatore Jannaccone ha fatto altre osservazioni sull'ordinamento dell'Ente ed anche il senatore Sturzo ne ha fatte a questo proposito. Ora dobbiamo pensare che, o questo Ente lo configuriamo come una società privata o come un ente di diritto pubblico. A me pare che sia il caso di configurarlo come ente di diritto pubblico, perchè amministra denaro dello Stato. D'altra parte non possiamo pensare che gli Enti abbiano tutti una configurazione eguale, poichè diverso è il campo di azione e diversi sono i problemi di cui si occupano, ed è logico che ognuno di questi enti abbia nel suo ordinamento l'una o l'altra fisionomia. Ma soprattutto il senatore Jannaccone ha insistito nella confusione di responsabilità che ci sarebbe nell'ordinamento dell'Ente. Mi dispiace di dissentire dal senatore Jannaccone. Se noi esaminassimo questo disegno di legge noi vedremmo che contempla un comitato dei Ministri che dà le direttive generali all'Ente, un Comitato di amministrazione che ha specificate dal disegno di legge alcune responsabilità amministrative, e una Giunta che ha tutte le altre responsabilità di amministrazione ordinaria e straordinaria, oltre quelle attribuite al Consiglio.

Sono quindi bene specificate quali sono le responsabilità della Giunta. Vi è in più il Presidente che può avere dalla Giunta delegati alcuni particolari compiti amministrativi. Mi pare che non si possa parlare di confusione.

Ancora, il senatore Jannaccone ha manifestato il timore che l'E.N.I. manchi di una disponibilità liquida, a causa della situazione debitoria dell'A.G.I.P. Ora, a me pare che la liquidità non dipenda tanto dal bilancio tra debiti e crediti, ma dalla scadenza di questi debiti. E, nel prospetto del piano finanziario per gli anni 1953 e 1954, che è stato riportato nella mia relazione, si tiene conto della necessità di affrontare questi debiti, ma naturalmente accanto ai debiti, ci sono anche degli introiti di cui bisogna tener conto, tanto è vero che nel 1953 il servizio prestiti contempla 10.000 milioni, mentre milioni 42.250 sono preventivati per investimenti; per il 1954 il servizio prestiti contempla 15.200 milioni e 39.200 milioni sono per investimenti, il che vuol dire che, malgrado vi sia una situazione debitoria, questa non impedisce all'Ente di investire ancora denaro per quelli che sono i suoi compiti. Dirò anche che, se è esatto che l'A.G.I.P. ha una situazione debitoria, i denari che ha avuto li ha spesi per gli investimenti di cui bisogna esaminare la produttività. Ora, per quelli spesi per la costruzione di metanodotti e per le ricerche, mi pare che non ci sia da dubitare. Lo stesso senatore Sturzo lo riconosce. Qui non mi pare che vi sia la minaccia che gli investimenti non siano stati produttivi, perchè gli investimenti sono stati fatti per sfruttare il metano ed avere degli introiti e dei benefici.

Il senatore Molinelli chiede che il monopolio sia esteso su tutto il territorio; egli vorrebbe il decadimento delle concessioni e l'esproprio degli impianti e delle attrezzature. L'estensione del monopolio richiederebbe ingenti ed eccessivi sforzi e già da molte parti si lamenta che lo Stato non avrà possibilità sufficienti per affrontare questo problema. Forse, se il monopolio si estendesse a tutto il territorio i mezzi a disposizione dell'E.N.I. sarebbero insuffi-

cienti. D'altra parte l'indirizzo economico del nostro Paese contempla questa possibilità di collaborazione dello Stato con i privati; quindi noi avremo una zona in cui vi sarà il monopolio, cioè la zona dove le ricerche dell'A.G.I.P. hanno soprattutto dato i loro frutti, e nel resto del territorio saranno lasciate possibilità uguali per i privati e per l'Ente idrocarburi.

Queste le principali obiezioni che sono state mosse al disegno di legge. Io vorrei ora molto sinteticamente riassumere i motivi che confortano l'approvazione dello stesso. Abbiamo visto che gli scopi dell'Ente nazionale idrocarburi sono quelli di riordinare l'attività dello Stato nel campo degli idrocarburi e di dare all'Ente il monopolio della ricerca, della coltivazione, della distribuzione, della costruzione e dell'esercizio delle condotte per una vasta zona dell'Italia settentrionale.

Sul riordinamento dell'attività dello Stato nel campo degli idrocarburi vi è abbastanza unità di consensi. Il problema veramente cruciale è quello del monopolio, e a me pare che abbia una sua giustificazione: giustificazione giuridica, perchè l'articolo 826 del Codice stabilisce che lo Stato ha la proprietà dei prodotti del sottosuolo e l'articolo 23 della Costituzione dice che lo Stato può riservarsi l'esercizio delle imprese riferentesi a fonti di energia. Ma direi che ha anche una giustificazione morale dovuta al fatto che, malgrado ci sia stata la possibilità anche per i privati per tanto tempo di fare ricerche in questo campo, chi ha speso maggiori energie, chi ha fatto di più è certamente l'A.G.I.P. L'A.G.I.P. ha avuto la costanza di insistere nei suoi sforzi, è riuscita a scoprire giacimenti notevoli, compiendo un'opera veramente ingente. Sarebbe allora grave che lo Stato, avendo col proprio denaro, con la bontà dei propri dirigenti, reperito delle ingenti quantità di metano, ed avendo scoperto che la zona della Valle Padana offre la possibilità di ulteriori ricerche, rinunziasse oggi a questo patrimonio e lasciasse che fosse sfruttato dai privati. Vi è infine una giustificazione economico-sociale. Non dico soltanto economica perchè da un punto di vista strettamente economico, per lo meno in teoria, potrebbe darsi che maggior vantaggio si avrebbe da una libera concorrenza. E dico in teoria, perchè nella pratica questo problema richiede tale misura di mezzi che pochi complessi potrebbero occuparsene e quindi noi correremmo il rischio di andare incontro ad un monopolio privato. Ma dico soprattutto economico-sociale, perchè si deve contemplare l'aspetto economico ed assieme l'aspetto sociale. Se noi pensiamo che il metano è una fonte di energia possiamo pensare all'infinità di problemi che esso pone, e allora, se vi fosse libertà di ricerca proprio per la zona dove c'è probabilità di ritrovamento e se soprattutto ci fosse un prezzo economico del metano, vedremmo concentrate proprio là dove ci sono giacimenti di idrocarburi industrie e imprese con danno notevole per le industrie e le imprese che si trovano in zone meno fortunate del territorio nazionale. Ora è logico che ci si debba preoccupare di questo nel momento in cui da parte dello Stato si fa uno sforzo notevole per cercare di equilibrare la situazione economica nelle varie zone del territorio. Se noi lasciassimo liberi i prezzi economici per il metano vedremmo proprio che si stabilirebbero dei disagi economici in certe zone e vedremmo annullati anche quegli sforzi che oggi si fanno per arrivare ad una parificazione economica tra le varie zone italiane. Quindi sarà necessario fare una politica dei prezzi, possibile soltanto attraverso l'azione diretta dello Stato. Qualcuno potrebbe dire: le maggiori rendite che i privati potrebbero trarre potrebbero essere colpite dal fisco, ma purtroppo sappiamo che gli strumenti fiscali non riescono sempre a colpire nella misura giusta. Anche il metano poi ha una gamma così vasta di impiego che sarà necessaria una supervisione per vedere in quali direzioni maggiormente sarà conveniente sfruttarlo come farne energia o per la trasformazione in prodotti chimici: di qui la necessità di un intervento diretto dello Stato. Indubbiamente, e concludo queste poche parole in aggiunta alla relazione scritta, la scoperta degli idrocarburi rappresenta qualcosa di importante per il nostro Paese. Tutti hanno la sensazione di questa importanza e penso che tutti quelli che sono intervenuti qui, sia pure portando voci diverse, abbiano cercato di suggerire quei mezzi che secondo loro erano più adatti a far sì che questa energia fosse sfruttata nel modo migliore. D'altra parte devo dire che la Commissione nella sua maggioranza ha creduto proprio che

la soluzione del problema così come posta dal disegno di legge sia quella più equa e che potrà dare i migliori risultati per il nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi domando scusa se nel riassumere la discussione ampia e, sotto taluni profili, estremamente minuziosa di questo disegno di legge, dovrò talvolta addentrarmi in taluni particolari che potranno anche sembrare noiosi e quasi estranei alla materia della nostra discussione. Mi sforzerò di essere, come è mio costume, il più lineare possibile, ma cercherò anche di essere il più completo possibile nell'esaminare le diverse osservazioni che sono state fatte e nel dare quelle notizie che io ho sempre cercato di dare attorno a questa materia, ogni volta che ne fossi stato richiesto.

Forse è opportuno che, prima di entrare ad esaminare la portata politica, sociale ed economica del disegno di legge, venga sgombrato il campo della nostra discussione da una serie di osservazioni di carattere formale che non giovano alla chiarezza della visione del problema che ci interessa. È stato detto innanzi tutto che la discussione del progetto di legge è prematura, che forse sarebbe stato opportuno aspettare di discutere insieme questo disegno di legge con gli altri due già presentati alla Camera, che regolano la costruzione dei metanodotti e che dànno una nuova disciplina della legge mineraria per quanto riguarda la ricerca e lo sfruttamento degli idrocarburi; anzi, è stato addirittura suggerito che il Governo avrebbe fatto opera molto più completa se avesse presentato un unico disegno che regolasse tutte queste materie in un unico provvedimento.

Ora, io mi permetto di non essere di questa opinione, perchè tre diverse materie sono contemplate dai tre diversi disegni di legge e, per quanto vi sia qualche rapporto tra l'una e l'altra, non vi è assolutamente necessaria connessione, come ha sottolineato il relatore di maggioranza con tanta evidenza. Il primo disegno di legge detta le norme per la costruzione dei menanodotti; il secondo cerca di regolare, con criteri nuovi, le concessioni minerarie nel campo degli idrocarburi; il disegno di legge sull'E.N.I. invece regola i problemi politici ed economici che sono sorti nel nostro Paese in connessione con il ritrovamento di ingenti giacimenti di idrocarburi nella pianura padana, cerca di dettare le regole fondamentali perchè sia possibile domani gradatamente, senza scosse, trarre da queste scoperte il massimo giovamento possibile per tutta l'economia del nostro Paese.

E vorrei anche dire a chi ha insistito in queste obiezioni di carattere formale, che sarebbe stato estremamente inopportuno rinviare la sistemazione di un problema di tanto momento per l'avvenire del nostro Paese, di un problema attuale, presente ed urgente, fino a che non fossero stati risolti altri problemi, taluno dei quali ha veramente una grande importanza, ma non è in nessun modo nè pregiudiziale nè indispensabile per la soluzione del problema presente.

Un altro gruppo di osservazioni, di cui vorrei in qualche modo dar conto fin dall'inizio della mia risposta, riguarda la struttura giuridica del nuovo Ente. Rimanderò a più tardi la discussione circa l'opportunità o meno, vorrei dire la necessità o meno, di qualificare il nuovo Ente come ente di diritto pubblico. Mi limiterò, in questa fase preliminare della mia risposta, a considerare l'obiezione che ha fatto soprattutto il senatore Jannaccone, che cioè l'Ente, così come viene proposto, rappresenti una grossa confusione di carattere giuridico. Mi pare anche che si sia parlato addirittura di una maliziosa confusione di carattere giuridico intesa ad attenuare, mascherare o nascondere le responsabilità dei diversi organi, in modo che questi possano eluderle nel maneggio del pubblico denaro investito in questa impresa.

Il senatore Jannaccone conosce come me lo insegnamento della saggezza francese, secondo cui bastano cioè quattro righe scritte per mandare sul rogo qualunque imputato. Non c'è che da inforcare gli occhiali neri della cattiva volontà per arrivare a dare interpretazioni contorte di qualsiasi norma di legge. Ma l'ordinamento di questo Ente, a chi lo consideri con animo tranquillo e sereno, col desiderio di intenderne la struttura e la natura, deve dare, così come è presentato, la massima tranquillità

per quel che riguarda i diversi rapporti di responsabilità. Non c'è dubbio, e lo dimostrerò più tardi, che questo Ente sorge per esercitare una funzione di interesse pubblico, così come appare alla maggioranza di coloro che discutono il problema. Non vi è allora possibilità di dubbio che da questa qualifica discenda la necessità che esista, dal punto di vista politico, una responsabilità delle linee direttive generali dell'azione di questo Ente. Questo è il valore dell'articolo 10, senatore Jannaccone, nel quale si stabilisce che tre Ministri hanno la responsabilità di determinare e suggerire le linee di politica generale dell'Ente, e sono per conseguenza responsabili di ciò, politicamente, di fronte al Parlamento. Ella ha voluto disturbare l'articolo 96 della Costituzione. È un articolo certamente fuori discussione nel nostro caso, perchè, se alcuno dei Ministri o tutti e tre i Ministri, nell'esercizio di questa funzione che la legge loro affida, compiono un reato, non c'è dubbio che ne sono responsabili anche in sede penale, oltre che nella particolare sede fissata nell'articolo 96, attraverso l'incriminazione da parte del Parlamento. Ma il problema non è tanto tragico da immaginare ipotesi che hanno così scarsa probabilità di verificarsi; il problema è quello dell'intervento dei Ministri, come responsabili dell'azione dell'Ente e quindi come investiti dell'obbligo di rispondere davanti al Parlamento delle azioni e degli indirizzi generali di questo Ente.

Organo di natura amministrativa, organo a cui spetta l'azione di amministrazione ordinaria e straordinaria — lo dice chiaramente l'articolo 16! — è la Giunta esecutiva, alla quale evidentemente compete la responsabilità amministrativa per gli atti che essa compie.

Organo di sorveglianza sulla gestione — lo dice lo stesso articolo 16 — è il Consiglio, o Consiglio di amministrazione, il quale ha, prevalentemente, compiti di sorveglianza, ed eccezionalmente, compiti di amministrazione straordinaria nelle ipotesi tassativamente fissate dall'articolo 16.

Ora, mi pare così evidente questa gerarchia di responsabilità, l'una sul terreno politico, l'altra sul terreno amministrativo, che mi sembra ci voglia veramente molta cattiva volontà per parlare di confusione di poteri e di assenza di organi responsabili dell'azione di questo Ente. E desidero ancora aggiungere che a torto il senatore Jannaccone ha sottovalutato la portata dell'articolo 15 di questo disegno di legge, perchè è la prima volta che con esso noi facciamo applicazione nel diritto concreto della norma dell'articolo 100 della Costituzione, che vuole che la Corte dei conti sia messa in condizione di esercitare un controllo sugli enti che amministrano pubblico denaro. Vi è un magistrato della Corte dei conti che segue tutte le determinazioni ordinarie e straordinarie dell'amministrazione dell'Ente ed è quindi messo in condizione di verificare tutta la gestione dell'Ente.

Io credo che forse per la prima volta si attua questa netta discriminazione ed organizzazione delle diverse gerarchie di responsabilità, dalla responsabilità politica a quella amministrativa del controllo e della sorveglianza sulla gestione dell'Ente da parte degli organi competenti. Funzioni di controllo e di sorveglianza che sono integrate dai compiti del Collegio sindacale, nel quale intervengono anche funzionari specializzati in rappresentanza della Ragioneria generale dello Stato.

Non credo che, dopo queste precisazioni, convenga spendere molte parole su altre osservazioni derivate dalle osservazioni principali, come quella di non considerare accettabile il criterio di una Giunta esecutiva non nominata dal Consiglio d'amministrazione. Nel caso dell'E.N.I. la Giunta esecutiva è nominata direttamente dal Governo ed è proprio questa nomina che sottolinea le diverse responsabilità della Giunta esecutiva e del Consiglio. Non può sorgere evidentemente, appunto per questo fatto, una posizione di subordinazione della Giunta esecutiva rispetto al Consiglio, il quale ha funzioni di sorveglianza ma non funzioni di creazione della Giunta esecutiva.

Altre osservazioni del senatore Jannaccone riguardano l'obbligo della formazione del bilancio, della sua approvazione e presentazione al Parlamento.

Ora, per quel che riguarda il modo di formazione del bilancio, l'articolo 16 è molto chiaro: il bilancio deve essere proposto dalla Giunta, deve essere esaminato dal Consiglio, deve essere approvato dai Ministri responsabili e deve da questi, entro un termine perentorio, essere presentato al Parlamento.

Ma — dice il nostro critico — cosa volete scrivere delle norme che stabiliscono l'obbligo

della presentazione del bilancio al Parlamento quando è risaputo che il Governo non rispetta mai questi impegni e questi obblighi? E si cita il caso del bilancio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, che non sarebbe mai stato presentato al Parlamento.

Mi permetto di ricordare che il bilancio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni è stato, proprio da questo Governo, regolarmente presentato al Parlamento, perchè con lettera del 23 agosto 1949 sono stati presentati i bilanci del periodo della guerra fino al 1948; con lettere del 3 novembre 1950 è stato presentato alla Camera ed al Senato il bilancio del 1949; con lettere dell'11 e 19 settembre 1951 è stato presentato rispettivamente alla Camera e al Senato il bilancio del 1950, mentre il bilancio del 1951 sarà immediatamente presentato non appena esso potrà essere definitivamente approvato dai Ministeri competenti, i quali non hanno potuto fino a questo momento approvarlo perchè vi è una divergenza circa l'applicabilità delle norme sulla rivalutazione per conguaglio monetario secondo la legge testè approvata dal Parlamento. Su questo argomento è stato raccolto il parere degli organi consultivi del Governo e nelle prossime settimane anche questo bilancio sarà approvato e presentato al Parlamento. Se il mio collega onorevole Campilli non ha accettato il suo ordine del giorno che rinnovava quest'obbligo di presentazione del bilancio dell'I.N.A., ciò è avvenuto — come ella sa, senatore Jannaccone — perchè il Ministro ritenne non accettabile la motivazione con cui era stato sostenuto l'ordine del giorno stesso, non certamente per sottrarsi ad un obbligo di legge e di correttezza parlamentare e amministrativa.

Noi, invece, riteniamo che sia estremamente importante l'obbligo della presentazione del bilancio del nuovo ente al Parlamento, tanto più che esso verrà a costituire un bilancio consolidato di gruppo e permetterà così di vedere esattamente lo svolgimento della gestione nell'anno non di un unico ente o di un particolare aspetto della sua attività, ma di tutto il gruppo e di tutte le attività che esso svolge.

Ho richiamato la opportunità dell'esame del bilancio, considerato come bilancio consolidato, perchè molte delle osservazioni del senatore Jannaccone, a cui cercherò di rispondere continuando nella mia esposizione, dipendono proprio dal non aver considerato che le cifre date dal Ministro nella sua esposizione del luglio di quest'anno riflettevano la situazione dell'intero gruppo, mentre il bilancio dell'A.G.I.P. riflette soltanto una parte di questa attività e spesso la riflette per saldi, come è necessario sia fatto nel bilancio di una società che svolge solo una parte delle attività del gruppo.

Mi è dispiaciuto, a questo riguardo, che il senatore Jannaccone abbia detto che il Ministro non ha raccolto le richieste di chiarimenti o di presentazione di dati da lui avanzate davanti alla Commissione. Io credo di aver fornito, attraverso il relatore di maggioranza, tutti i dati che durante i lavori della Commissione sono stati chiesti; dati che sono stati stampati, a scanso di equivoci, nella relazione di maggioranza, in modo che potessero essere considerati, studiati e criticati da chiunque avesse desiderio di studiarli e criticarli.

Se ella, senatore Jannaccone, mi avesse chiesto in Commissione, come ha chiesto qui, quanto ha speso il contribuente italiano per le ricerche del metano in tanti anni, o mi avesse posto l'altra domanda, su cui ella ha insistito con amabile ironia, e cioè come si arriva agli 8.600 milioni di investimenti nelle ricerche di idrocarburi, io non avrei avuto difficoltà a darle i dati che ora le do, che, del resto, sono facilmente ricostruibili da un indagatore paziente come è lei, che è andato a rivedersi tutte le leggi che hanno stabilito gli stanziamenti a questo riguardo.

Ecco gli stanziamenti eseguiti dallo Stato a favore dell'A.G.I.P.

Le assegnazioni risultano come segue:

	Milioni
Regio decreto legislativo 13 febbraio 1927	21
Regio decreto legislativo 28 agosto 1930	21
Regio decreto legislativo 21 luglio 1933	90
Regio decreto legislativo 9 gennaio 1939	60
Legge 8 aprile 1940	125
Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 dicembre 1947	290
Totale . . .	607

Dell'ultimo ammontare di 290 milioni nulla venne versato all'A.G.I.P. ed esso passò per intero fra le economie del bilancio dello Stato. Inoltre, del penultimo stanziamento di 125 milioni, 14 milioni non furono mai versati, mentre 14,5 milioni furono dati, anzichè in denaro, in materiali che si trovavano in possesso dello Stato, essendo stati ottenuti in conto riparazioni della prima guerra mondiale. Infine 5 milioni furono stornati per ricerche petrolifere in Africa.

In conclusione:

	Milioni
Lo Stato versò in denaro all'A.G.I.P.	283,5
Lo Stato fornì inoltre materiali e macchinari per	14,5
Alle predette somme sono da aggiungere, perchè utilizzati come finanziamento, tutti i ricavi per produzione di oli greggi, gasolina, metano e proventi diversi, dal 1926 al giugno 1948 . .	920
Totale . . .	1.218

Bisognava pur trasformare in qualche modo questa cifra, espressa in lire di diversi tempi, in lire più o meno attuali. Noi lo abbiamo fatto secondo il criterio legale di applicare i coefficienti di rivalutazione stabiliti dalla legge fiscale; lei, senatore Jannaccone, potrà applicare un qualsiasi altro criterio. Qui non si tratta che di attribuire un valore formale ad entità ben precisate. Debbo però aggiungere che se non fossero venuti i ritrovamenti del 1945, come ella sa, buona parte di queste somme sarebbero state totalmente perdute, perchè il valore economico delle ricerche per conto dello Stato si identifica proprio nel valore dei ritrovamenti fatti nell'immediato dopoguerra. Ella ha voluto dire che il valore reale di questi apporti doveva essere di 27 o 30 miliardi, come risulterebbe da una mia affermazione. Non ricordo di aver mai fatto affermazioni ufficiali, al di fuori di quelle davanti al Senato discutendosi il bilancio delle Finanze dell'esercizio in corso, ma evidentemente può anche darsi che privatamente, in momenti anteriori, abbia espresso valutazioni sulla consistenza patrimoniale di queste ricerche. Ma, se ella vuole conoscere che cosa il contribuente ha effettivamente versato, questo qualcosa sono i 298 milioni che le ho detto prima, e lei può rivalutarli come crede e nella misura che crede.

Un punto mi corre l'obbligo di chiarire ancora; ella, senatore Jannaccone, ha detto: « Questi enti che manovrano pubblico denaro non rispettano mai le norme di prudenza e di controllo fissate dalla legge a loro carico ». Ora, io le devo dire che, avendo fatto eseguire delle ricerche sull'adempimento degli obblighi previsti dalle leggi del 1927, del 1930 e del 1932, non è possibile ottenere cifre e dati precisi fino al 1933, perchè i documenti presso la Corte dei conti e i Ministeri sono stati perduti nei trasferimenti al nord e al sud; ma, dal 1933 in poi, è possibile fornirle gli estremi di tutte le note di trasmissione dei rendiconti presentati dall'A.G.I.P., con le osservazioni della Direzione generale delle miniere che, in virtù della legge del 1933, aveva il compito di raccogliere queste note e di trasmetterle alla Corte dei conti, attraverso le ragionerie del Ministero allora dell'economia nazionale, poi delle corporazioni e poi dell'industria. Le devo anche ricordare che la legge del 1933 ha abolito, conformemente al desiderio espresso dalla stessa Corte dei conti, il termine di un mese entro il quale la Corte dei conti deve verificare i conti stessi.

Aggiungerò comunque che, oltre ai conti sulle erogazioni, che sono stati presentati trimestre per trimestre e verificati dalle ragionerie del Ministero competente e passati alla Corte dei conti, dal 1933 l'A.G.I.P. ha presentato annualmente un rendiconto al Ministero dell'industria per esercizio finanziario e, a partire dal 1940, in seguito alla legge 18 aprile 1940, ha presentato anche un rendiconto annuale sulla gestione dell'Ente per conto dello Stato. Entrambi i rendiconti, dopo le osservazioni e le verifiche da parte delle ragionerie competenti, sono sempre stati passati regolarmente alla Corte dei conti. Io credo che dopo questi chiarimenti ella si riterrà soddisfatto della regolarità dell'amministrazione di questi fondi da parte dell'Ente che era incaricato di amministrarli.

Ma forse più importante è considerare le osservazioni che il senatore Jannaccone ha fatto

sugli investimenti e sui debiti che sono conseguiti agli investimenti. Anche qui, io sarei stato ben lieto di dargli tutti i particolari, se me li avesse chiesti, in Commissione. Prima di tutto, il senatore Jannaccone dice: « Di fronte ai 59,6 miliardi di investimenti che il Ministro ha enunciato nella sua esposizione finanziaria, vi sono soltanto 22,6 miliardi che sono coperti per legge, e cioè 8,6 miliardi di rivalutazione dei famosi stanziamenti, e 14 miliardi di riinvestimento di utili dell'azienda. I 37 miliardi mancanti sono ricavati da quelle " innominate fonti di finanziamento " che, tuttavia, desidereremmo conoscere e che aspettano la loro copertura ». Ora, queste innominate fonti di finanziamento sono precisamente queste. In aggiunta agli 8.600 milioni e ai 14.000 milioni già accertati dal senatore Jannaccone, vi sono mutui per 20.100 milioni, debiti verso fornitori per 10.400 milioni, anticipi di clienti per 1.600 milioni, mentre l'A.G.I.P., con le sue disponibilità, ha anticipato 4.800 milioni. Torna così la cifra di 59 miliardi e 600 milioni.

Interessa certamente al senatore Jannaccone conoscere il dettaglio dei mutui con cui si è fatto fronte in questi anni alle operazioni di ricerca mineraria e di costruzione dei metanodotti. Per 8.500 milioni si tratta di obbligazioni; per 1.700 milioni è stato stipulato un mutuo con l'Istituto di credito fondiario delle Venezie, per 2.500 milioni un mutuo con l'I.M.I. per il potenziamento degli impianti; 1.300 milioni derivano da un altro mutuo con l'I.M.I., per il potenziamento dei metanodotti; ed infine 6.100 milioni da un mutuo da parte del C.I.P. Tornano così i 20 miliardi e 100 milioni enunciati. E quando io, nella mia esposizione, dicevo che questa situazione di investimenti attendeva la legge che oggi discutiamo per una sistemazione definitiva, intendevo dire chiaramente proprio questo: che la legge avrebbe permesso di fare quel bilancio delle attività e delle passività che avrebbe portato a conoscenza di tutti gli italiani l'effettiva situazione di questa gestione.

La seconda osservazione del senatore Jannaccone, cui del resto ha già risposto il relatore di maggioranza, è questa: con i 37 miliardi di debito che avete, assorbirete immediatamente i 35 miliardi stanziati con questa legge e con la legge dell'occupazione operaia. Ma, onorevole Jannaccone, le ha già detto il relatore di maggioranza che bisogna considerare le scadenze di queste diverse situazioni; e il piano finanziario che è pubblicato nella relazione di maggioranza dà netta ragione del programma e della possibilità di sviluppo del settore petrolifero dello Stato.

Basta considerare che quasi tutti i mutui — che complessivamente, come ho detto, ammontano a 20,1 miliardi — sono a medio o a lungo termine e che sono stati contratti da una impresa che denuncia incassi lordi dai 31 ai 38 miliardi all'anno, per renderci ragione del fatto che il servizio di questi mutui non turberà l'ulteriore sviluppo delle ricerche e degli sfruttamenti.

Una terza osservazione che ha fatto il senatore Jannaccone e che merita qualche chiarimento, sia pure sommario, perchè discutere in questa sede il bilancio di una società è estremamente difficile, è la seguente: ma voi vi illudete di aver creato con l'E.N.I. un forte organismo, perchè apportate a questo ente delle società come, per esempio, l'A.G.I.P. che, avendo 2 miliardi di capitale, ha 31 miliardi di passività. Anche qui il relatore, che ha voluto diligentemente esaminare il bilancio dell'A.G.I.P., ha chiarito nettamente che in questo bilancio affluiscono buona parte di quei 37 miliardi di passività che sono denunciati nel bilancio complessivo del gruppo e che il valore dell'A.G.I.P. potrà essere illustrato e chiarito con molta facilità non appena sarà possibile presentare al pubblico, oltre che al Parlamento, il bilancio dell'azienda depurato dei conti che riguardano i fondi impiegati nelle opere di ricerca e di trasporto degli idrocarburi nazionali.

Ma vi è un errore, nella esposizione del senatore Jannaccone, che deve essere immediatamente rettificato.

Il senatore Jannaccone dice che nel bilancio dell'A.G.I.P. la gestione mineraria per conto dello Stato segna l'attivo di soli 4 miliardi e mezzo. Ma non ha tenuto conto che questi 4 miliardi e mezzo non sono che un saldo del conto di dare e avere che l'A.G.I.P. tiene con la gestione delle ricerche per conto dello Stato; non sono certamente tutto il valore degli investimenti dello Stato in questo settore.

Del resto, come tutta questa critica sia stata condotta con scarsa conoscenza degli elementi di fatto che il Ministro sarebbe stato lietissimo di mettere a disposizione con tutte le illustrazioni del caso, si vede da quanto il senatore Jannaccone dice dell'A.G.I.P., che secondo lui è male amministrata perchè ha delle spese generali che ammontano a circa il 54 per cento dell'utile lordo.

È ben risaputo che il conto profitti e perdite può essere costruito dalle diverse aziende secondo i criteri di opportunità i più svariati possibile. Se noi seguissimo il criterio enunciato dal senatore Jannaccone, dovremmo dire che, per esempio, pessimamente amministrata è la « Standard Italiana » che ha nel bilancio del 1951 iscritti 8,405 miliardi di utile lordo e 7,997 miliardi di spese generali, quindi con una percentuale del 95 per cento di spese generali sull'utile lordo; e ancora male amministrata sarebbe la « Shell » che ha il 73 per cento di spese generali, o la « Montecatini » che ha il 70 per cento dell'utile lordo di spese generali, mentre evidentemente molto bene amministrata è la « Pirelli » che non ha la voce spese generali nel suo bilancio.

Ma poichè non vorrei che vi fossero dubbi sulla serietà della gestione A.G.I.P., mi permetto di dire che le spese generali del bilancio A.G.I.P. del 1951 comprendono queste voci:

Spese per i locali uso ufficio . . . . . lire	119.051.443
Stipendi impiegati (tutta l'A.G.I.P. escluse le ricerche)	1.924.863.667
Spese varie per il personale .	111.262.288
Mezzi di trasporto	106.649.851
Cancelleria, stampati, valori bollati e postelegrafoniche .	115.608.623
Spese legali e consulenze varie	59.699.435
Centroelettrocontabile . . .	42.386.626
Diverse	37.413.031
Quota spese colonia marina Cesenatico	10.117.000
Totale . . . lire	2.527.051.964

Dopo questi chiarimenti, che vogliono avere lo scopo di dimostrare che tutto quello che interessa l'attività che viene regolata dalla legge in discussione non teme la luce del sole e può essere analizzato come si vuole, perchè rappresenta una gestione estremamente oculata e vantaggiosa per il nostro Paese, dopo queste premesse, credo che possiamo affrontare veramente il nucleo politico e tecnico della legge, quel nucleo che il senatore Jannaccone consiglia al Senato di non discutere, in attesa non sappiamo di quale messia.

Perchè si è proposta questa legge e perchè nel proporla il Governo ha assunto la responsabilità di chiedere al Parlamento una declaratoria di esclusiva per le ricerche e le coltivazioni degli idrocarburi, in una zona che è certamente quella più importante del nostro Paese?

Vi è anzitutto un motivo che, pur essendo di gran lunga meno importante dell'altro su cui ci intratterremo più a lungo, ha però un suo netto valore ed è questo: che lo Stato possiede, nel momento attuale, una serie di partecipazioni nel settore della ricerca, del trasporto e dello sfruttamento degli idrocarburi, le quali, per ovvie ragioni funzionali e di opportunità, vanno coordinate e collegate fra di loro, al fine di evitare dispersioni di energie e contraddittorietà di azione, ed anche al fine di rendere molto più facile, da parte della pubblica opinione, il controllo sull'azione amministrativa in questo campo.

Ma il più importante, quello che è destinato a dividere più facilmente gli animi di coloro che si occupano di queste questioni, è il secondo motivo, che è fondato sulla necessità di risolvere il grande problema politico-economico che il ritrovamento di eccezionali quantità di idrocarburi ha posto al nostro Paese. Io non credo che vi possa essere dissenso da nessuna parte del Senato su questa affermazione: che i ritrovamenti degli idrocarburi nella Valle padana, compiuti in virtù della abnegazione, della prudenza e della scienza di coloro che si sono dedicati a queste ricerche, costituiscono un fatto rivoluzionario nella nostra situazione economica e quindi nella nostra situazione politica.

MOLINELLI. Semi-rivoluzionario.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Rivoluzionario con prudenza, se volete.

Ora, come si presenta questo problema, ridotto al proprio schema essenziale, a quelle linee più semplici che sono pur sempre le linee

che permettono di comprendere i grandi problemi e di affrontare la loro soluzione? Sono stati ritrovati importanti giacimenti di metano che può essere prodotto a costi nettamente inferiori a quelli delle altre fonti di energia: carbone, nafta, elettricità. Chi ha la responsabilità della direzione politica del nostro Paese non poteva sottrarsi a questo quesito: che sarebbe avvenuto nella economia e nella stessa società italiana se questi ritrovamenti fossero stati abbandonati alla cosiddetta iniziativa privata? Che cosa sarebbe avvenuto nell'equilibrio della produzione e nello stesso equilibrio sociale del nostro Paese, se lo Stato, realizzatore di questi ritrovamenti, avesse allontanato da sè l'impegno di continuare a controllare, nell'interesse di tutti, questa grande fonte di energia? È stato detto in questa discussione, soprattutto fuori di qui, che il problema si poteva esaminare anche dal punto di vista dei meriti e dei demeriti dei ricercatori pubblici e privati. Ed effettivamente noi potremmo andare indietro nel tempo e vedere quanto poco i ricercatori privati hanno fatto, nel periodo in cui hanno avuto non soltanto la libertà di muoversi, ma hanno ricevuto incoraggiamenti da parte dello Stato. Che in questo settore l'iniziativa privata sia stata purtroppo estremamente torpida tutte le volte che vi è stato un problema oscuro da inquadrare e da risolvere, ce lo dice anche l'odierna esperienza della Sicilia, che pure l'altro relatore di minoranza, senatore Sturzo, ha voluto invocare come una esperienza che contraddiceva la opportunità della riserva da parte dello Stato. La Sicilia, con legge regionale 20 marzo 1950, ha stabilito che le ricerche e le coltivazioni degli idrocarburi possono essere affidate alle imprese private, limitando i permessi di ricerca ad estensioni non superiori ai 100 mila ettari e mantenendo talune salvaguardie intese a stimolare l'operosità dei permissionari. Orbene, il Governo della Regione siciliana, dal 1950 ad oggi, ha assegnato 378 mila ettari in concessione, di cui 289 mila a società straniere, e 89 mila a società italiane, ma ha riservato alla Regione una estesissima area di diverse centinaia di migliaia di ettari, nella quale ha affidato la ricerca ad un Ente pubblico nazionale, l'Ente nazionale metano.

E per quello che se ne sa fino a questo momento, la sola azione sistematica è stata quella condotta per conto della Regione e questa sola azione ha portato, per ora, all'individuazione di anomalie strutturali, che si cercherà nei prossimi mesi di esplorare con la trivellazione. Ma, nonostante la liberalizzazione, per usare un termine oggi di moda, in Sicilia, negli ultimi due anni, non è stato eseguito un solo pozzo da parte di una qualsiasi impresa privata. Ma non mi attardo nemmeno a considerare questo argomento dei meriti e demeriti dei ricercatori perchè, se solo esso fosse valido, avremmo potuto limitarci a premiare i dirigenti e i tecnici dell'A.G.I.P. con una bella medaglia (ed io sono sicuro che avrebbero contribuito alla costituzione del fondo necessario per il suo acquisto anche coloro che oggi sono così fieramente contrari alla riserva statale nel nome dell'iniziativa privata) e a pregarli di ritornare alle loro case lieti di aver ben meritato dal Paese. La verità è un'altra: che il ritrovamento degli idrocarburi ha aperto un grosso problema di politica economica. La necessità di creare una organizzazione efficiente per poter condurre le ricerche con la prospettiva di ottenere rapidamente dei risultati soddisfacenti, l'esigenza di disporre a tal fine di capitali cospicui, riducono la cerchia dei possibili aspiranti alla ricerca degli idrocarburi ad un numero limitatissimo di gruppi, nel nostro Paese. Le esperienze della vita economica passata ci dicono che, in una simile situazione, molto facilmente si sarebbero formati degli accordi tra i diversi gruppi, cioè si sarebbero rapidamente costituiti dei monopoli privati. E se voi tenete presente che alcuni di questi gruppi avrebbero potuto essere essi stessi consumatori del metano, in concorrenza con altre piccole e medie imprese che avrebbero dovuto acquistarlo a prezzi di mercato adeguati al costo delle altre fonti di energia, vi rendete immediatamente conto come il problema non si sostanzia in quello dell'attribuzione del godimento di alcune decine di miliardi di utili, ma nella necessità di assicurare possibilità di sviluppo e di coesistenza alle medie e piccole imprese in tutto il nostro Paese.

È cioè il problema di dare o negare una base allo sviluppo di organizzazioni monopolistiche a detrimento delle stesse condizioni di esisten-

za della media e piccola impresa. Questa è stata la ragione prima che ha portato il Governo a considerare, con molta serietà, preoccupazione e prudenza, il problema sorto dai fortunati ritrovamenti di metano. Del resto, la valutazione teorica del pericolo delle formazioni monopolistiche che si manifestano nella società moderna è accettata da tutti gli economisti del nostro tempo e delimitata con caratteri ben chiari.

Vi leggerò alcune parole che sono estremamente importanti a questo riguardo. Si dice in questo libro che in una vasta collettività il sistema A, cioè il sistema del comunismo, della socializzazione di tutti i mezzi di produzione, cagiona una continua diminuzione del reddito netto collettivo e del benessere economico dei singoli; ed il sistema B, cioè il sistema liberale senza controlli, stimola bensì l'aumento del reddito collettivo, ma facilmente conduce ad una tale disuguaglianza di redditi e di benessere individuale da mettere in pericolo la stessa stabilità del sistema. Ed allora si cerca, con i sistemi di tipo C, cioè di economia influenzata se non controllata, di favorire quelle condizioni che aumentino il reddito collettivo e di modificare quelle altre che possano diminuire il benessere dei singoli. E continuando nella sua dimostrazione, il libro dice infine che « il controllo della collettività dovrebbe soprattutto impedire la formazione di situazioni monopolistiche o quasi, perchè esse contribuiscono a ridurre la quantità di prodotti e a renderne più disuguale la ripartizione; e qualora il monopolio fosse imposto da condizioni naturali o da insuperabili condizioni tecniche o da evidenti ragioni di pubblica utilità, sarebbe preferibile che esso fosse esercitato addirittura da un ente pubblico tenuto a produrre il bene o il servizio monopolizzato in quantità non inferiore ad un certo limite e a distribuirlo a prezzi determinati ».

Ho voluto leggere questo testo, senatore Jannaccone, non per polemizzare in termini piccoli con lei: capita spesso, a noi che studiamo questi problemi da un punto di vista tecnico, di trovarci ad un certo punto in contraddizione con noi stessi quando facciamo applicazione pratica di taluni princìpi. Però, ho voluto ricordare questo prezioso insegnamento di un suo corso altamente ammirato, proprio perchè ritengo che, se vi è divergenza fra lei e il Governo, vi può essere divergenza nell'interpretazione della situazione, non divergenza nella dottrina della necessità dell'intervento. Lei potrà dubitare che, nelle presenti condizioni della nostra società, il monopolio e l'oligopolio dei privati possano essere o una necessità o una ineluttabilità, come io ritengo; ma lei non può dubitare che se, di fatto, sussiste questo pericolo, il dovere dello Stato è di intervenire e di sostituire il monopolio pubblico al possibile monopolio privato.

È ella stessa che ce lo ha insegnato. (*Applausi*).

La seconda ipotesi che si poteva verificare dopo la scoperta dei giacimenti di idrocarburi era quella di una vivace ed effettiva libera concorrenza, che avrebbe portato il prezzo di vendita del metano sempre più vicino al suo costo di produzione. Ne sarebbe derivato che si sarebbero avvantaggiate della nuova fonte di energia a basso costo solamente le aziende raggiunte dai metanodotti che praticamente sarebbero state quelle dell'Italia settentrionale. Poteva il Governo restare indifferente di fronte alla possibilità dell'affermarsi, in una zona che è anche la zona più ricca del Paese, di una larga disponibilità di energie, a costi estremamente ridotti, proprio mentre tutta la politica generale è diretta a risollevare le condizioni delle zone depresse del sud e delle zone montane? Era possibile rinunziare ad uno strumento di politica dei prezzi, che permette di equilibrare le condizioni di partenza di tutti i cittadini italiani, operino essi nella ricca pianura Padana, o nelle zone più povere delle montagne o nelle zone deboli dell'Italia insulare e dell'Italia meridionale?

Bisogna considerare il problema anche sotto questo aspetto, perchè se noi non avessimo avuto di mira l'opportunità, per non dire la necessità, di una politica coordinata dei prezzi delle energie in tutti i settori della produzione e del consumo, avremmo certamente determinato una spinta all'accentramento dell'attività produttiva in un'unica zona del Paese, con la conseguenza di promuovere un ulteriore impoverimento delle altre zone. E la Cassa per il Mezzogiorno ed i sostegni alle industrie dell'Italia meridionale, e il finanziamento alle medie e alle piccole industrie, sarebbero stati provvedimenti resi con-

traddittori e spesso inoperanti dalla spinta economica di questa energia disponibile a costi estremamente limitati in una zona del territorio nazionale.

Mi pare che queste due ragioni, sulla cui validità non può sorgere dubbio, la ragione, cioè, di evitare il sorgere e l'affermarsi di monopoli pericolosi politicamente ed economicamente e la ragione di manovrare il prezzo dell'energia in maniera da attenuare gradatamente le differenze tra le diverse aree nazionali, determinino impostazioni di tale semplicità e chiarezza, di tale buon senso, che riesce estremamente difficile immaginare che il Parlamento non voglia avere le stesse preoccupazioni e assumere le stesse decisioni prese dal Governo a questo riguardo.

Non vi è dubbio che si vuole, attraverso questo nuovo istituto, realizzare un interesse pubblico. E se così è, tutta la migliore dottrina giuspubblicistica (ed ho portato qui con me un articolo del professor Miele che tratta della definizione giuridica dell'ente pubblico) conferma che la figura giuridica che deve attribuirsi ad un ente creato per realizzare un interesse pubblico, non potrà essere che quella di ente di diritto pubblico. Mettere in dubbio l'opportunità di creare un ente pubblico per realizzare una finalità di interesse generale è per lo meno contraddittorio.

E vengo ora al punto che ha formato oggetto della critica dei nostri oppositori di sinistra, la quale si svolge intorno a questa domanda: perchè avete limitato la riserva alla sola pianura padana e non avete integralmente risolto il problema proponendo un monopolio di Stato su tutto il territorio nazionale?

Le ragioni della nostra decisione sono facilmente intuibili, quando si consideri che il problema tecnico presentato dalle ricerche del metano nella pianura Padana è completamente diverso, almeno allo stato attuale delle nostre cognizioni, dal problema tecnico che presentano le analoghe ricerche in altre parti d'Italia. Se potessi fare un confronto, che vale per quello che vale, direi che le ricerche nella pianura Padana sono come la coniugazione di verbi secondo un paradigma noto, mentre quelle fuori della pianura Padana possono essere confrontate con la coniugazione di verbi irregolari di cui occorre conoscere i tempi e le persone. Ora, se nella pianura Padana certamente vi sarebbe stato un arricchimento ingiustificato delle imprese che avessero seguìto quegli stessi insegnamenti tecnici che la A.G.I.P. ha messo a disposizione di tutti gli italiani, fuori della pianura Padana i metodi di ricerca e di sfruttamento sono ancora da impostare e da risolvere, per quanto da molti anni gli studiosi ne facciano oggetto delle loro ricerche. Ci troviamo, così, di fronte ad una intiera gamma di diversi pareri: dal collega Gortani, che manifesta il suo scetticismo sulle possibilità di ritrovamento fuori della pianura Padana, ad altri tecnici che assicurano che, anche fuori di questa zona, vi sono larghe possibilità, seguendo schemi e metodi di ricerche diversi da quelli applicati nella zona per la quale si chiede la riserva in favore dello Stato.

Ed allora, il problema si pone, dal punto di vista economico, tecnico e politico, in modo diverso. Se l'iniziativa privata si cimenterà fuori della pianura Padana e riuscirà ad ottenere risultati concreti, è giusto che sia compensata per i rischi assunti, poichè ogni rischio merita il suo premio, in quanto il rischio rappresenta un costo.

Noi tutti aspettiamo con trepidazione la conferma tecnica di notizie che sono arrivate al nostro orecchio di ritrovamenti seri fatti da una impresa privata che opera a Crotone.

Se questi primi indizi troveranno conferma, come pare certo, io credo che anche il problema del Mezzogiorno incomincierà a presentarsi ad ognuno di noi sotto un aspetto diverso e sarà giusto che chi ha corso rischi, chi ha applicato ingegno e mezzi economici per risolvere questo problema, trovi anche il suo compenso economico nello sfruttamento delle risorse scoperte.

In terzo luogo ha pesato sulla delimitazione dell'esclusiva ad una sola zona la considerazione dell'opportunità di facilitare l'interessamento delle imprese private nelle zone estranee a quelle riservate all'E.N.I., al fine di ottenere più rapidamente l'esplorazione dell'intero territorio nazionale. Ma questa limitazione territoriale dell'esclusiva non significa che l'Ente si disinteressi delle ricerche nelle zone fuori dalla Pianura Padana. Le ricerche saranno condotte dell'E.N.I. in concorrenza con tutte

le altre imprese private e in relazione all'entità dei mezzi che saranno a sua disposizione, impiegando parte degli utili e dei profitti che esso potrà ritrarre dalle zone del nord, già messe in coltivazione. Del resto il Senato sa che l'A.G.I.P. da tempo opera in certe zone delle Marche, nella zona della fossa Bradanica, e che nelle prossime settimane riprenderà le ricerche nella zona della Valle Tiberina, quasi ad indicare la strada a tutti gli uomini di buona volontà che vogliono seguirla o precederla in quest'opera di ricerca e valorizzazione delle nostre ricchezze del sottosuolo. (*Approvazioni dal centro*).

Prima di concludere, voglio dire qualcosa sul problema del Polesine, che, sotto profili diversi, appassiona i nostri due colleghi di sinistra e destra omonimi, amici e antagonisti, la senatrice Merlin e il senatore Merlin.

Il problema del Polesine si presenta non complicato dal punto di vista tecnico, nonostante qualche dubbio del collega senatore Gortani, ma complesso dal punto di vista — come dire? — morale e sociale, perchè questi ricercatori nel Polesine sono stati tra i primi privati che in Italia hanno avuto fiducia, che hanno, senza aiuti o con scarsi aiuti da parte della pubblica autorità, investito modesti patrimoni nelle ricerche ed hanno ottenuto risultati interessanti, soprattutto durante il periodo bellico, quando non si erano ancora fatte le grandi scoperte che permettono la produzione del metano a costi estremamente ridotti. Non parve quindi giusto, senatrice Merlin, privare questi ricercatori del frutto del loro lavoro, tanto più che già le concessioni, così come erano state accordate su proposta del Consiglio delle miniere, erano quasi tutte limitate a 500 ed 800 metri di profondità, secondo i tempi in cui vennero date. Nè si poteva non limitare, almeno nella legge, l'orizzonte di queste prospezioni, perchè il problema dei piccoli ricercatori è completamente diverso dal problema della ricerca in profondità.

A tale proposito mi sembra opportuno di fare qualche precisazione tecnica, anche se parzialmente in contrasto con le affermazioni che ha fatto il senatore Gortani. I tecnici, nella loro grande maggioranza, affermano che le sacche di gas umidi che si trovano nel Polesine a profondità limitata, sono divise, da strati impermeabili, dalle pieghe profonde e perciò non sembra sostenibile la tesi secondo cui le ricerche profonde potrebbero danneggiare la produzione delle coltivazioni superficiali. D'altra parte, con le normali attrezzature delle piccole e medie imprese del Polesine, mai si sarebbe arrivati a sfruttare gli strati più profondi ed a portare alla luce tanto metano da interessare la nostra economia.

Si aggiunga poi che negli atti amministrativi di concessione esistevano di fatto, nella maggior parte dei casi, limitazioni di prospezione a profondità inferiori a quelle che la Camera volle precisare, ampliando la proposta iniziale del Governo, col fissare l'orizzonte del quaternario. In questo modo, sono rispettati i diritti quesiti e sono rassicurati tutti coloro che intendono continuare nel tipo di attività fin qui svolta; nello stesso tempo, mediante il limite di profondità sancito legislativamente, è garantito che le ricerche di carattere profondo possano essere svolte, attraverso l'E.N.I., nelle stesse condizioni in cui si svolgono in tutto il resto della Pianura Padana. Così si raggiunge l'effetto di non distruggere quella manovra del prezzo dell'energia che è il fondamento di tutta la legge e che giustifica l'intervento statale in questa materia. Non ho creduto opportuno di consigliare i colleghi di governo, nè il Governo ha creduto di proporre alla Camera l'espropriazione. Anzi, attraverso il controllo del metanodotto, che adduce parte della produzione del Polesine ai luoghi di consumo, si cerca di fare un'azione di sostegno di queste piccole iniziative, alle quali il nuovo Ente non mancherà di assicurare il suo appoggio ed il suo incoraggiamento.

Io domando scusa se questa mia risposta è stata più lunga di quel che avrei voluto, e se, nello stesso tempo, non ha potuto forse essere interamente esauriente soprattutto nei riguardi degli argomenti di minore importanza, che sono stati toccati nella discussione. Ma io voglio concludere queste mie parole, con una affermazione di fede nell'avvenire della nostra economia. Per la prima volta l'Italia dispone di una materia prima in quantità particolarmente importante e ne dispone fortunatamente nella qualità che più è richiesta dall'industria moderna e dalle sue possibilità di sviluppo. Il senatore Giua ci ha ricordato come forse

l'impiego migliore del metano sia l'impiego chimico, e noi non possiamo che auspicare il sorgere di tutte le iniziative che possano portare ad un aumento del consumo di questo prodotto. Ma noi, che dobbiamo dare un giudizio politico della questione, voi, che col vostro voto dovete suggellare una controversia cortese che si è svolta nel Paese durante più di due anni, voi dovete dire col Ministro che questo provvedimento è il più liberale dei provvedimenti che si potessero desiderare, perchè allinea tutti gli operatori sullo stesso traguardo di partenza, e non distingue fra grossi medi e piccoli operatori. Ognuno può disporre dell'energia di cui ha bisogno alle stesse condizioni, per farne l'applicazione che più interessa per lo sviluppo dell'economia del nostro Paese. Credo che il vostro voto suggellerà queste nostre speranze, che sono in sostanza certezza di un migliore, di un più sereno, di un più tranquillo avvenire del popolo che lavora. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. Debbono ancora essere svolti tre ordini del giorno e cioè quello del senatore Pasquini, quello del senatore Benedetti Tullio e quello del senatore Pallastrelli.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pasquini.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato, considerati i voti ripetutamente espressi dalle categorie economiche per un sollecito esame ed approvazione di disegni di legge, già presentati al Parlamento, sulla " ricerca e coltivazione dei giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi " e sulla " costruzione ed esercizio degli oleodotti e gasdotti ", che molti, fra cui il Consiglio del Centro di raccolta e scambio di informazioni sul Metano, costituito dalle Camere di commercio, industria e agricoltura presso l'Unione italiana delle Camere stesse, con appositi voti trasmessi alla Presidenza della Camera dei deputati, opinavano dovessero precedere l'esame e l'approvazione della legge istitutiva dell'E.N.I., in quanto il riordinamento delle attività statali in materia di idrocarburi dovesse trovare la sua base nella regolamentazione della ricerca e coltivazione dei giacimenti di idrocarburi e della loro distribuzione;

ritenuto che con l'approvazione dei disegni di legge sopracitati si consentirebbe:

a) alle imprese private di dare corso alle iniziative da tempo studiate e predisposte in materia di ricerca e coltivazione di giacimenti di idrocarburi, iniziative in massima parte non ancora poste in esecuzione proprio nella incertezza della disciplina giuridica relativa a questo settore;

b) alle regioni del Centro e del Mezzogiorno d'Italia di conoscere se le previsioni di giacimenti di idrocarburi trovano pratica conferma ed in quale misura, poichè l'approvvigionamento degli idrocarburi per il centro-sud deve trovare la sua base nelle disponibilità del sottosuolo a sud della Valle Padana;

c) al Governo di indirizzare la propria politica in materia di prezzi delle varie fonti di energia per contemperare gli interessi produttivi delle varie regioni d'Italia nella maniera più rispondente, sia agli interessi regionali, che a quelli nazionali generali per l'incremento della produzione e l'equilibrio dei costi dei prodotti;

fa voti che vengano approvati al più presto i sopraricordati disegni di legge per una completa disciplina della ricerca e coltivazione dei giacimenti di idrocarburi e la distribuzione degli idrocarburi stessi ai centri di consumo, e

sollecita il Governo ad approvare il compimento degli studi per la costruzione del metanodotto dorsale, che ha già costituito oggetto di ampia trattazione al Congresso per i problemi metaniferi dell'Italia centrale, svoltosi a Perugia, ad iniziativa del Centro studi regionale umbro, l'8-9 dicembre 1951, affinchè l'Italia centrale e meridionale abbia a fruire anch'essa dei benefici che apporta alla produzione la possibilita di disporre di una fonte di energia di tanta importanza, sia dal punto di vista tecnico che economico ».

PRESIDENTE. Il senatore Pasquini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

PASQUINI. Signor Presidente, brevi parole per illustrare questo mio ordine del giorno, col quale, come è stato letto, si invita il Governo a completare la legislazione in merito al metano. Sono tre i disegni di legge presentati e noi abbiamo cominciato proprio da quello che in ordine logico avrebbe dovuto essere l'ul-

timo. Evidentemente ragioni di urgenza e di necessità finanziaria hanno consigliato quest'ordine, il che però lascia impregiudicato il problema di carattere tecnico, per modo che dovendosi provvedere alla integralità della legislazione sul metano, quest'ordine del giorno suggerisce al Governo di essere sollecito nel compiere il ciclo completo della legislazione agli scopi naturalmente di poter chiarire anche la situazione che per parecchio tempo ha tenuto sospesa l'azione di coloro che hanno chiesto permessi di reperimento o coltivazione dei giacimenti del metano. Pertanto sono in esso articolate, secondo il mio punto di vista, le ragioni per le quali sarebbe opportuno che il Governo cercasse di portare in discussione e approvare gli altri due disegni di legge, quello relativo alle ricerche e alla coltivazione del metano e quello relativo ai metanodotti, ed il mio ordine del giorno auspica che questa legislazione venga al più presto completata. Sono voluto anche scendere ad un caso pratico, per quanto concerne l'ultima parte dell'ordine del giorno, che è quella relativa alla creazione di un metanodotto che dovrebbe portare il metano dal Nord al Sud d'Italia. L'esperienza dimostra che l'uso del metano è così ricercato che quello che è ancora disponibile e reperibile nella valle padana dovrà essere indirizzato allo sviluppo di quella zona stessa di modo che per l'Italia centro meridionale dovrà farsi ricorso al metano reperibile al Sud della così detta linea Gotica. Difatti i giacimenti di Ravenna fanno presumere la possibilità di ritenere esatta questa soluzione come pure sono state fatte due perforazioni nelle Marche, a Rapagnano e a Grottazzolina, di cui la prima ha dato esito positivo. Sarebbe quindi necessario che fosse data attuazione anche a questo problema. Si può obiettare che, essendo un dato specifico di carattere tecnico, il Governo non può impegnarsi, ed in questo caso, pur rilevando che il ministro Campilli due anni fa proprio a Cortemaggiore dette affidamento che per giustizia distributiva il metano sarebbe stato portato anche nell'Italia centro-meridionale, per quel tale equilibrio dei costi di produzione in precedenza illustrato dal relatore e dal Ministro, potrei anche ritirare questa parte dell'ordine del giorno di carattere tecnico; ma a me pare che, se il Senato volesse puntualizzare la situazione nel senso di invitare il Governo a completare questa legislazione sul metano, potremmo rendere un servizio al Paese nell'intendimento di mettere al lavoro tutte quelle ditte e quei concessionari che domani dovranno concorrere con lo Stato a reperire il metano nel territorio nazionale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Benedetti Tullio. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a studiare la possibilità di estendere rapidamente l'attività dell'Ente Nazionale Idrocarburi a tutto il territorio nazionale e ad adottare altri provvedimenti tendenti a conseguire la reale estensione della nazionalizzazione alle varie fonti di energia ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Tullio per svolgere il suo ordine del giorno.

BENEDETTI TULLIO. Onorevoli colleghi, nel 1950, svolgendo una interpellanza sugli idrocarburi, esprimevo il mio punto di vista sul modo migliore per attuare una sana politica degli idrocarburi nazionali. Mi riferivo soprattutto al metano. Sino a questo momento, avevo la ferma persuasione che molto cammino si fosse fatto nel senso da me desiderato, e che il disegno di legge attualmente in discussione fosse un punto fermo nel cammino finora percorso ed un punto di partenza per il cammino da percorrere in avvenire. Conservo questa opinione, malgrado le autorevolissime critiche che ho inteso qui espresse nella relazione di minoranza del collega senatore Sturzo e dal senatore Jannaccone. Secondo me, un grande edificio è stato costruito nella sua ossatura principale, ed oggi siamo al momento nel quale la costruzione deve essere coronata dalla copertura che la metta al riparo dalle intemperie — vorrei dire, nel caso specifico, da ogni insidia. E penso che le critiche di dettaglio affacciate a proposito del disegno di legge in discussione, siano veramente non efficienti per determinare un indirizzo diverso da quello fino ad ora seguìto.

Quali sono, onorevoli colleghi, queste critiche di dettaglio e, soprattutto, quale è stato il cammino percorso da questa legge, dal momento nel quale è stata concepita al momento nel quale viene all'attuazione, io vorrei dire brevissimamente, con dati limitati, non riferendomi al periodo del fascismo — sarebbe troppo lungo — ma al periodo successivo alla liberazione, nel quale periodo il Governo iniziò la sua opera in materia di idrocarburi mettendo un punto fermo e determinando la sua linea di condotta futura.

Si era nel 1945. In tale anno il ministro Soleri, insospettabile da tutti i punti di vista, uomo superiore per obiettività e per chiarezza d'intelletto, e soprattutto come rigido difensore dell'interesse dello Stato, espresse il suo parere e le sue disposizioni circa gli idrocarburi, in una lettera che io ho ritrovato, in copia, frugando fra le mie vecchie carte, in una lettera che egli diresse agli organi competenti e che io mi permetto di leggervi, perchè, pure essendo importantissima per determinare il cammino fatto da quell'anno ad oggi, non credo sia conosciuta. La lettera, precisamente del 15 maggio 1945, è diretta al Ministero dell'industria e del commercio, Direzione generale dell'industria, e alla Ragioneria generale dello Stato. Dice precisamente così: « Le attuali condizioni del bilancio, che esigono una oculata e rigorosa revisione degli oneri che ad esso fanno carico, hanno indotto questo Ministero a prendere in attento esame la questione delle ricerche petrolifere eseguite per conto dello Stato, al fine di stabilire, in relazione anche ai risultati fino ad ora ottenuti, se non sia il caso di adottare provvedimenti intesi ad evitare ulteriori spese per l'oggetto anzidetto ». Il ministro Soleri fa quindi una elencazione delle spese sostenute prima del 1945 e viene ad una conclusione di assoluta chiarezza: « Di fronte ad un onere così cospicuo è doveroso domandarsi se i risultati conseguiti giustifichino il sacrificio imposto allo Stato. La risposta non può, ad avviso di questo Ministero, che essere negativa ». « In tale stato di cose — continua il ministro Soleri — ritiene questo Ministero che sia da sospendere ogni iniziativa tendente all'attuazione di nuovi programmi di ricerche petrolifere, ovvero allo sviluppo dei programmi in corso di espletamento, e che sia da evitare qualsiasi ulteriore concessione di fondi per le ricerche in parola, limitando le assegnazioni alle somme strettamente indispensabili per la manutenzione del cospicuo patrimonio di proprietà statale, costituito dai cantieri, dalle attrezzature e dai materiali. Conseguentemente dovrebbero subito iniziarsi le operazioni per la liquidazione della gestione di cui trattasi, ed a tale uopo si prega codesta amministrazione di predisporre nella sua competenza, e inviare a questo Ministero per il preventivo esame, apposito piano inteso: 1) a dare in concessione, a società o a privati, i cantieri attivi contro congruo corrispettivo a favore dello Stato; 2) a chiudere gli altri cantieri nelle diverse zone, che non hanno dato risultati apprezzabili; 3) ad accentrare in poche località il materiale in carico ai diversi cantieri, al fine di ridurre le spese di custodia e manutenzione, procedendo quindi ad una valutazione ai prezzi correnti e ad una proficua alienazione ».

Queste sono le istruzioni precise del Ministro del tesoro, del 15 maggio 1945. Nessun dubbio quindi che a quel momento la direttiva di Stato era per la liquidazione integrale a prezzi da realizzo di tutte le attività che concernevano gli idrocarburi nazionali. E se io oggi mi richiamo alle notizie che ho ritrovate in un mio incartamento di vecchio giornalista, riferentesi al prezzo di realizzo di tutte quelle attività, posso dire che si presumeva potessero essere cedute alla industria privata per una cifra ammontante al massimo a 300 milioni di lire: che erano appunto i 300 milioni spesi dallo Stato nel periodo antecedente, e cioè nel periodo fascista. Avremmo avuto un realizzo massimo di 300 milioni in moneta del 1945, e perciò già svalutata. Dopo quell'anno che cosa è avvenuto? E questa è veramente una tappa che merita di essere considerata, perlomeno per sommi capi, per venire a delle pratiche conclusioni su quello che si è realizzato fino ad oggi. Si sono avute variazioni alla decisione Soleri del non intervento dello Stato, ma con quante difficoltà di ogni genere provenienti anche dall'àmbito ministeriale! Abbiamo udito infinite voci secondo le quali era ben difficile, per lo Stato, continuare. Si doveva liquidare ad ogni costo. Abbiamo udito anche

alcuni nostri eminenti colleghi, come il senatore Gortani, prospettare ogni sorta di perplessità e di pericoli. Fortunatamente egli, nella ultima manifestazione del suo pensiero, si limita ad esprimere la sua perplessità per i pericoli che può provocare una ricerca non troppo oculata delle forze endogene. Abbiamo udito mettere in dubbio dal banco del Governo le prospettive di ricerca degli idrocarburi e l'utilità di questa opera e le necessità di affidarla all'industria privata.

Malgrado tutte le opposizioni e difficoltà, siamo giunti allo stato attuale, il quale è frutto e diretta conseguenza della negazione del punto di partenza ministeriale del 1945 e di quanto si è speso in questo periodo in cui si sono effettuate le ricerche. Se noi andiamo a considerare (ed è quanto credo di aver capito vagamente dall'esposizione del Ministro) quel che abbiamo speso dal 1945 ad oggi, mi pare che, compresa la somma immobilizzata all'inizio e rivalutata, si arrivi ad una cifra di 80 miliardi circa; cinque miliardi più o cinque meno non contano in questa immensa opera i cui risultati sono veramente superiori ad ogni attesa, per cui è trascurabile il piccolo ruscelletto che facilmente può spingersi in una massa di così grande rilievo.

Ebbene, siamo arrivati oggi ad avere un complesso di opere redditizie, la cui valutazione è estremamente difficile e si ritrova nel disegno di legge in cifre puramente ipotetiche e indicative, come in tanti altri disegni di legge, come in tanti bilanci di società dove si legge l'impostazione di spese di impianto in una lira, per esempio, mentre si sa che sotto quella lira si nascondono palazzi, si nasconde tutta l'attrezzatura, l'avviamento, si nascondono insomma beni di valore enorme. Per meglio dire, quella lira sta a rappresentare, per memoria, tutte quelle cose. Orbene, siamo arrivati ad una situazione nella quale non è azzardato dire che il valore del quale lo Stato è oggi proprietario si può presumere logicamente di un migliaio di miliardi. Non è affatto eccessivo pensare a questa cifra, anche se si fa riferimento al reddito che produce, perchè, se sono veri i dati riferitici — e non ho nessuna ragione per ritenere che non siano veri — attualmente vengono venduti circa sette milioni di metri cubi di metano al giorno, e questa vendita è in continuo incremento. Si dice che si raggiungeranno presto i 20 milioni di metri cubi al giorno. Ora, facendo una media di produzione intorno ai dieci milioni di metri cubi al giorno, che saranno venduti a dieci lire circa al metro cubo (e sono venduti a prezzo più alto), abbiamo 100 milioni al giorno di incasso.

Capisco che questo reddito esisterebbe egualmente, come rileva il collega Jannaccone, se l'impresa fosse privata, ma fra cassa privata e cassa di Stato vi è differenza. Comunque io dico semplicemente che questo reddito c'è, esiste, e che se si fosse seguìta la disposizione dettata nel 1945 dal Ministero del tesoro, di questo reddito non si sarebbe avuto sentore.

Ora, se il reddito è di almeno 100 milioni al giorno, cioè a dire almeno 36 miliardi all'anno, e non trascurando il fatto che è in continua ascesa, non mi pare azzardata l'ipotesi che questo grande patrimonio nazionale costituisca qualcosa del valore di 1000 miliardi, qualunque sia l'impostazione che ne viene data nei bilanci di apertura che ci sono stati presentati.

Ed allora io, con tutta franchezza, debbo dire che, di fronte ad un'opera di tanto rilievo, iniziatasi con tante avversità, con il punto di partenza della decisione dello Stato di disfarsene, di tagliar corto, di non sentirne più parlare, quando poi si è arrivati, a distanza di poco tempo, attraverso difficoltà inaudite, attraverso difficoltà manifestatesi anche con pressioni delle imprese estere, pressioni che non sono state nè poche nè di poco conto, a risultati di tanta grandezza, debbo dire francamente, ripeto, che qualunque siano i difetti, i peccati veniali della legge, l'opera è veramente meravigliosa; debbo dire che è un'opera tale da meritare il più entusiastico consenso di tutti noi. Vorrei che molte altre se ne attuassero in Italia. Sembra a me che quest'opera non sia scalfitta dalle piccole critiche di superficie, anche se pienamente ragionevoli e di grande autorità, quali quelle espresse dal senatore Jannaccone, critiche alle quali bisogna prestare molta attenzione. Ma l'opera rimane integra, grandiosa, e da essa l'Italia ha molto da aspettarsi. Vorrei precisare, brevemente, quali sono queste critiche.

Fra di esse ve ne è una che riguarda particolarmente l'E.N.I. ed è quella delle valuta-

zioni di bilancio, del modo cioè come sono impostate le cifre in partenza. Vorrei dire che questa impostazione a me non importa molto, ma mi auguro che, a distanza di un anno di esercizio, il Ministro stesso possa darci le valutazioni reali, per modo che il giudizio sui risultati possa essere anche reale.

Vi è un secondo ordine di critiche, che è quello della formulazione giuridica del testo della legge; e si tratta di obiezioni gravi sulla possibilità che manchino i controlli e tante altre sulle quali si è dilungato, con sapienza tale che mi ha impressionato, il senatore Jannaccone. Io riconosco a queste critiche un solido fondamento, però non mi spiego come si possano applicare oggi ad un caso speciale, che riveste tutti i caratteri di urgenza, quando esse originano da mille altri casi concreti che si trascinano da decenni e che non hanno trovato la loro soluzione pratica. È da circa tre anni che sento dire di un disegno di legge, di iniziativa del ministro La Malfa, per un più accentuato controllo della Corte dei conti sulle partecipazioni di Stato; e mi pare d'aver avuto sott'occhio un grosso fascicolo nel quale la questione era considerata dal punto di vista del diritto e dell'opportunità. Mi domando perchè non è venuto ancora alla luce, quando potrebbe tagliar netto a tutte le questioni e renderci più tranquilli. Mi permetto di suggerire al collega Jannaccone, se me lo consente, di farsi iniziatore di qualche cosa di concreto in questo senso, di fare in modo, ad esempio, che si applichi l'articolo 22 del nostro regolamento, il quale dà al Senato la facoltà di nominare una commissione speciale, per studiare determinate questioni. Vorrei che la Presidenza di questa Commissione fosse affidata alla competenza grandissima ed alla accortezza del senatore Jannaccone.

Vi sono altre obiezioni nè particolari all'E.N.I., nè giuridiche, cioè le questioni di principio, sulle quali il Ministro si è dilungato: il contrasto fra liberisti e dirigisti. Mi pare evidente che non valga la pena di perdere molto tempo su queste obiezioni: il liberismo va bene in certi casi, il dirigismo in certi altri. Non bisogna avere pregiudiziali, ma occorre adottare un metodo o l'altro, caso per caso, secondo le condizioni obiettive che si presentano. Nel caso specifico degli idrocarburi, le ragioni obiettive sono tutt'altro che contrarie al monopolio di Stato. Abbiamo la proprietà di Stato del sottosuolo, abbiamo la necessità di dare l'energia a condizioni uniformi in tutto il Paese, per ragioni se non altro di giustizia distributiva. Il senatore Giua nell'esprimere il suo parere a questo riguardo ha consigliato che si trasformi l'energia del metano in energia elettrica e la si trasporti nell'Italia meridionale, il che avvalora il mio pensiero che sia ben difficile concentrare in un Ente il solo monopolio di una fonte di energia, data la somma difficoltà che esso incontrerebbe nel tentativo di addentrarsi nell'esercizio della distribuzione dell'enegia elettrica. Trovo perfettamente logico e giusto che si faccia un decisivo passo innanzi verso la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia e la creazione di un Ministero dell'energia. Credo che questo sia anche il pensiero del senatore Giua, che io condivido pienamente e le cui conseguenze sono chiare, giuste ed evidenti.

Se monopolio deve esservi, dato che qui siamo nell'ordine dei monopoli, io non posso che scegliere il monopolio di Stato. Mi domando, ad esempio, perchè dovrei preferire il cartello degli zuccheri al monopolio di Stato del tabacco. Almeno, per questo ultimo, si tratta di pagare imposte indirette che lo Stato percepisce, mentre per lo zucchero i benefici del monopolio restano ai monopolisti privati.

Comunque, ripeto, fra una direttiva e l'altra, io sono per il monopolio di Stato e mi dispiace in sostanza che, per gli idrocarburi, esso sia attuato parzialmente nella pianura padana. A questo punto, io do ragione al collega Molinelli che afferma essere, tale monopolio limitato, una cosa tronca, zoppa, monca, la quale può farci pensare che si voglia dar vita a un'altra società capitalistica di proprietà dello Stato che poi si metterà d'accordo con gli altri *trusts* degli idrocarburi. È questo un pericolo che agita il senatore Molinelli, come agita me.

D'altra parte penso, però, che chi ha iniziato la grande opera di conservazione allo Stato di beni così cospicui, non voglia troncarla in modo tanto grave, come suppone il senatore Molinelli, al quale mi preme fare rilevare quanto sia pericoloso, in attesa che le cose si perfezionino ...

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Benedetti, che siamo in sede di svolgimento di ordini del giorno e non di discussione generale.

BENEDETTI TULLIO. Ho finito. Vorrei dire al senatore Molinelli quali sono gli enormi interessi che si agitano nell'àmbito degli idrocarburi. (*Interruzione del senatore Molinelli*). Non approvando oggi la legge, si impedisce che sia messo un punto fermo alla situazione ormai formatasi ma non consolidata; e il pericolo di non mettere un punto fermo è gravissimo se il senatore Molinelli vuol tener conto degli enormi interessi aggirantisi intorno a questa materia. Io gliene citerò uno solo che ho tratto da un'intervista dell'onorevole Enrico Mattei a « Il Corriere della Sera » del 6 dicembre scorso. È una intervista molto interessante. Ne leggerò la parte finale. In essa si parla del prezzo del gas e l'onorevole Mattei dice che « il raffronto con i prezzi praticati dalle officine del gas che variano da 27 a 52 lire può non mettere in luce a prima vista la reale differenza, ma basta tener presente che mentre il gas derivato dal carbone costa in media 35 lire, i prezzi di vendita del metano rapportati al potere calorifico del carbone diventano di 15 lire per gli usi di cucina e di 9 lire per usi di riscaldamento, cioè variano tra un sesto e la metà da quelli praticati nelle officine del gas ». Se questo è vero, onorevole Molinelli, faccia il conto delle enormità di capitali realizzati a carico degli utenti. Tenga conto che in Italia si distribuisce un miliardo di metri cubi di gas di officina a 3.500 calorie. Se è esatto che c'è una differenza fra gas d'officina e metano, che va da un sesto alla metà del prezzo di vendita del gas d'officina, lei vede subito la differenza realizzabile a beneficio del consumatore. È qualcosa che si aggira intorno ai 15 miliardi l'anno. Ora quindici miliardi possono ben muovere degli interessi e certamente grandi interessi gravitano in questo campo, anche giustamente, perchè ognuno ha diritto di difendere le proprie posizioni come meglio crede, sempre nei limiti dell'onesto e del lecito; ma evidentemente non approvare oggi la legge sarebbe lasciare una via aperta a grosse insidie. Io dico questo, perchè mi ha colpito molto l'osservazione del senatore Molinelli. Dico che quest'opera è ormai sulla via del compimento. Non voglio dire che sia compiuta, perchè mi aspetto ben altro, che si vada, cioè, veramente alla nazionalizzazione di tutte le fonti dell'energia e alla costituzione di un Ministero dell'energia; ma quello che si deve fare oggi approvando la legge è pur sempre mettere un punto fermo. È lecito fare in modo che questo punto fermo non si realizzi? Tanto più poi, ed ho veramente finito, signor Presidente, che consolidare e andare avanti in questo campo vuol dire fare gli interessi di tutti i lavoratori. In Italia siamo tutti lavoratori, proletari, ricchi solo della nostra povertà. Ora è la prima volta, come diceva giustamente il Ministro, che ci capita qualche cosa che fa sperare in un avvenire migliore; fa intravvedere che la nostra situazione di popolo povero, di fronte ai popoli ricchi che ci dominano con la loro ricchezza e che ci impongono anche menomazioni alla nostra indipendenza politica, possa mutare. È la prima volta che si può sperarlo, e vogliamo che la speranza si tasformi in qualche cosa di tangibile, serio ed efficace, forse anche risolutivo.

È la prima volta che vediamo una *équipe* di persone sperimentate dare tutto per realizzare questa speranza ed evidentemente daranno tutte se stesse per completare il loro lavoro. Sia il Ministro che, con tanto sforzo, ha sostenuto quest'opera, che tutti i suoi collaboratori — in primo luogo il vice presidente dell'A.G.I.P. e i suoi collaboratori tecnici — daranno indubbiamente un grande sviluppo all'azienda; daranno tutto il loro animo e tutti i loro sforzi a questa attività che, per la prima volta ci permette di pervenire a qualche cosa di concreto per il bene della generalità.

Pur avendo, onorevole Ministro, la consapevolezza che la sua legge è manchevole nei dettagli — ma essi non hanno prevalente importanza — esposti dal senatore Sturzo e dal senatore Jannaccone; essendo ancor più convinto che è manchevole per la limitazione della zona nella quale si applica il monopolio, io darò il mio voto favorevole, col cuore tranquillo, nella piena persuasione che come lei ha saputo fare fino ad ora, continuerà a fare, con l'onorevole Mattei e con i suoi tecnici, tutti gli sforzi per sviluppare, nell'avvenire, quest'opera, e per portare a compimento una impresa

la quale — molto lo spero — segnerà la resurrezione economica del Paese. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Pallastrelli. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Ministro per le finanze,

prende atto con viva soddisfazione che il problema già secolare della ricerca e della produzione di idrocarburi nazionali è stato affrontato da una Azienda di Stato ed operante per conto dello Stato con la necessaria energia, vincendo gravi difficoltà tecniche e finanziarie e superando incomprensioni di ogni genere, ed avviato a felice, definitiva soluzione;

constata che la erogazione effettiva e la produzione potenziale di idrocarburi gassosi e liquidi nella pianura del Po hanno raggiunto un tale livello da avvantaggiare in modo poderoso la produzione industriale, stimolando altresì e potenziando iniziative ed investimenti di capitale in nuove forme di attività;

rileva con compiacimento che, oltre alla produzione di idrocarburi si sia anche posto mano alla creazione di tutti quegli impianti accessori — in particolare distillerie, stabilimenti di compressione, metanodotti — che assicurano la lavorazione e il pronto afflusso al consumo degli idrocarburi estratti;

fa voti affinchè l'Azienda di Stato a cui si devono le predette realizzazioni e l'Ente che dovrà d'ora innanzi regolarne l'attività siano sorretti e facilitati negli arduì compiti che ancora li attendono, anche nella nuova attività prevista per la ricerca dei vapori naturali, in modo che il lavoro proceda senza rallentamenti nè soste;

ed approva la legge istitutiva dell'E.N.I., con la fiducia che il nuovo ente potrà ancor più efficacemente contribuire al raggiungimento dei fini assegnati e quindi anche al conseguimento dei relativi vantaggi diretti e indiretti per l'occupazione, per l'incremento del reddito e per l'elevamento del tenore di vita specialmente delle classi lavoratrici ».

PRESIDENTE. Il senatore Pallastrelli ha facoltà di parlare per illustrare questo ordine del giorno.

Spero, onorevole Pallastrelli che ella lo svolga più succittamente di quanto non abbia fatto per il suo ordine del giorno il senatore Benedetti.

PALLASTRELLI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. Ella, onorevole Presidente può darmi atto che nei miei interventi sono sempre breve, e tanto più lo sarò in questa circostanza nella quale illustro il mio ordine del giorno, di cui sarebbe superfluo parlare, ritenendo io che sia abbastanza chiaro. D'altra parte, sarò breve anche perchè, dopo quanto è stato detto in quest'Aula e specialmente dall'onorevole Ministro, credo non vi sia che ben poco da aggiungere. Se parlo è perchè con questo mio voto di fiducia vorrei che uscisse da quest'Aula una parola: « fiducia », fiducia che il Paese deve avere nel campo delle ricerche degli idrocarburi. Questo problema, chi vi parla, lo ha a lungo trattato, sia come appartenente alla provincia di Piacenza, dove maggiormente si svolge l'attività di ricerca metanifera e petrolifera, sia per dovere di ufficio, quando, nel 1920 e nel 1921, era al Governo; posso dire che se a tutt'oggi siamo ancora molto lontani dalle mète che avremmo potuto raggiungere è perchè è sempre mancata la fiducia e si è cercato sempre di creare nel Paese, per la difesa di interessi anche di oltre Alpe, una atmosfera di sfiducia sulle ricerche di queste nostre risorse. Come piacentino ebbi occasione di seguire queste ricerche, naturalmente non dall'inizio, perchè per tale inizio si risale ad oltre 100 anni fa ed ho visto in attività nelle zone petrolifere dell'Appennino piacentino, a Velleia e a Montechino, anche oltre 300 pozzi. Ma ebbi anche occasione di ascoltare, quando ero al Ministero, un illustre ingegnere minerario (parlo di circa 30 anni fa), considerato il maestro dei maestri in fatto di ricerche petrolifere, conoscitore di tutti i territori petroliferi del mondo noti, il quale mi disse: « sul vostro Appennino avete ora 200 pozzi almeno di petrolio in attività; questo petrolio è un prodotto di distillazione, è gas che si è formato molto lontano da dove lo avete trovato, che passa attraverso parecchi strati, sale e arriva a condensarsi mano a mano che trova delle sacche dove depositarsi, tanto è vero questo che il petrolio che voi trovate in quelle zone è petrolio al 75 per cento di benzina ».

Dirò incidentalmente che durante la lotta partigiana quel petrolio, quasi benzina, ha servito moltissimo per mettere in moto le automobili dei nostri partigiani. « Ora, se voi volete trovare i veri giacimenti di petrolio, con tutti gli olii pesanti, le vaselline, ecc., dovete scendere verso i primi contrafforti del vostro Appennino, là troverete del gas metano a 700-1.000 metri; quando poi sarete vicini al Po arriverete (continuando a precisare anche le profondità) a 3, 4 mila metri e arriverete ai grandi giacimenti di petrolio e di tutti gli olii pesanti, ma anche in quella parte più bassa della Valle Padana avrete una grande quantità di metano ».

Queste previsioni oggi si sono manifestate esatte. Ma mentre l'ingegnere messicano diceva a me queste cose incoraggianti, proprio da un'altra parte, di origine estera, giungevano al mio gabinetto notizie, sia pure ovattate con molta abilità, per cui in sostanza ci si sarebbe dovuti scoraggiare di fronte a quello che fin da allora si tentava di fare. Mi si disse anche: badate che petrolio e benzina, se ne volete, potremo farne arrivare noi finchè ne desidererete, ma le vostre ricerche costituiranno inutili e dispendiosi tentativi. Io lasciai cadere il discorso, e quando, prima di congedarsi, il mio autorevole interlocutore mi domandò se mi ero persuaso di quanto egli mi aveva detto, io risposi che sì, perchè proprio per quanto egli mi aveva detto mi ero convinto che le ricerche si dovevano non solo fare, ma intensificare.

Questa lotta sorda contro le nostre ricerche, questo diffondere la sfiducia in un senso o nell'altro perchè poco si parlasse e meno si operasse in fatto di petrolio ci sono sempre stati in Italia; ed è così che noi siamo arrivati al periodo post-bellico con scarsi e scoraggianti risultati; ed è così che si spiega come anche il compianto amico Soleri come Ministro del tesoro dopo la liberazione, avesse, con la lettera che testè ha letto l'onorevole Tullio Benedetti, dichiarato che si doveva porre in liquidazione l'A.G.I.P. Non ci si credeva! Per fortuna vi fu il Ministro Vanoni, per fortuna vi fu l'onorevole Mattei che proprio quando si voleva mettere in liquidazione l'A.G.I.P. presero attivamente a cuore questo problema e l'onorevole Mattei, che usciva dalle file dei combattenti, iniziò quest'altra battaglia in cui fu confortato da intelligenti tecnici ed esperti. All'onorevole Vanoni, all'onorevole Mattei deve andare la lode di tutto il Paese ed anche ai loro collaboratori e alle maestranze che lavoravano e lavorano comprendendo quanto sia importante la risoluzione di questo problema, non solo per la loro occupazione ma per l'avvenire del Paese.

Siamo arrivati così ai risultati promettenti di Cortemaggiore, a quelli di Lodi e chi visiti quelle due località vede quanto siano importanti i risultati finora ottenuti per la soluzione del problema idrocarburi. Vi saranno ancora delle difficoltà, vi sarà qualche cosa da emendare, possono le critiche fatte in quest'Aula avere qualche fondamento, ma di fronte alla importanza dell'opera compiuta vien fatto di dire: chi fa può commettere qualche errore, ma chi si ferma alla funzione di ipercritico nulla fa e in questo caso non collabora colla sua critica, ma crea ostacoli ad una attività veramente benefica. Noi ora dobbiamo tenere presente che al di sopra di tutto c'è un grande interesse da difendere che è l'interesse della ricerca degli idrocarburi, varata da questo Governo e per la quale occorre anche l'Ente nazionale idrocarburi. Ho sentito discutere di liberalizzazioni e di monopoli, mi guardo bene dal trattare ora questi problemi, potrei essere in certi casi favorevole ed in altri contrario, all'uno o all'altro di questi sistemi. Qui, questo intervento dello Stato, questo affidare le ricerche ad un Ente parastatale, vuol dire difendersi proprio da pericolosi monopoli. Onorevole Ministro, ella ha pure, se ho ben compreso, accennato alla necessità di difendersi da monopoli, ma mi pare si riferisse non a quei monopoli cui mi riferivo io cioè monopoli stranieri. Difendersi da questi monopoli che possono avere infiltrazioni fra ricercatori privati degli idrocarburi è dovere di capitale importanza per l'Italia, e noi non dobbiamo mai dimenticare che quando si cerca di creare la sfiducia in mezzo a noi, quando si cercano pretesti per arrivare ad insabbiare l'azione che finora si è svolta, c'è sempre la lunga mano di interessi di carattere internazionale che interviene e che vorrebbe mantenere l'Italia ancora in condizioni di schiavitù, per quel che riguarda i combustibili, nei confronti di altri Paesi.

Per questo ho presentato il mio ordine del giorno ed è per questo motivo che voterò favorevolmente al disegno di legge in esame augurando alla attività dei benemeriti pionieri sempre nuovi successi. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello del senatore Gortani, che il senatore Panetti ha fatto proprio in assenza dell'onorevole presentatore.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. La Commissione può accettare questo ordine del giorno come raccomandazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Come il senatore Gortani sa, l'Azienda di Stato si è sempre servita largamente di tutti gli studiosi ed ha appoggiato molte delle ricerche effettuate presso i gabinetti scientifici delle singole Università. Sulla linea dell'indirizzo seguìto finora, che potrà ricevere un ulteriore impulso dall'approvazione della legge, che destina il 15 per cento degli utili alle ricerche scientifiche, assicuro il senatore Gortani, e per lui il senatore Panetti che lo sostituisce, che ai princìpi affermati nel suo ordine del giorno il Governo ispirerà senz'altro la pratica realizzazione della legge. Prego quindi l'onorevole presentatore di voler trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Panetti, insiste sull'ordine del giorno?

PANETTI. Ringrazio l'onorevole Ministro delle assicurazioni datemi ed accetto il suggerimento di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Giua.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. Questo ordine del giorno non si può accettare perchè involge un problema strettamente tecnico. Può darsi che abbia ragione il senatore Giua nel ritenere che sia conveniente la trasformazione del metano in energia per mandarla al sud, però non è un problema che sia stato accertato e studiato in modo tale da potersi pronunciare in questa sede. Io ritengo che l'ordine del giorno potrebbe essere accettato solo qualora suonasse come un invito a studiare questo problema, più che ad attuarlo in questo senso.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il relatore ha già espresso esattamente quello che è anche il pensiero del Governo a questo riguardo. Se il senatore Giua vuole sottolineare che, attraverso questo Ente, deve essere svolta quella politica, a cui io ho accennato, di equilibrio del costo delle fonti di energia in tutto il Paese, il Governo è perfettamente d'accordo; assumere però, come unica soluzione, o come prevalente soluzione, quella di trasformare il metano in energia elettrica, mi sembra un impegno, dal punto di vista tecnico, che il Governo non è in grado di assumere, soprattutto per il carattere troppo unilaterale dell'impostazione. Per questo vorrei pregare il senatore Giua di trasformare il suo ordine del giorno nell'affermazione che debba essere, anche attraverso l'Ente nazionale idrocarburi, realizzata la politica di equilibrio dei prezzi delle fonti di energia in tutte le parti del territorio nazionale. Così saremmo veramente all'unisono, opposizione e Governo, nella impostazione del problema più vitale per lo sviluppo della nostra attività industriale.

PRESIDENTE. Senatore Giua, mantiene il suo ordine del giorno?

GIUA. Sono obbligato, onorevole Presidente, a mantenerlo e se mi consente, vorrei spiegarne le ragioni. A me sembra che questo ordine del giorno sia l'unico modo impegnativo per il Governo. Quando l'onorevole Ministro ci dice che nel Meridione sono già stati scoperti giacimenti di metano, tanto che se ne attende prossimamente la conferma, il Ministro ci dice delle cose troppo vaghe. A me sembra che l'unico modo per venire tempestivamente in aiuto del Mezzogiorno, sia quello di impegnare il Governo a trasformare una parte dell'energia calorifera del metano in energia elettrica, che è l'unica forma che si presti ad un facile trasporto. Comprendo la possibilità del Governo di cedere a prezzi eguali il metano, tanto nel nord come nel sud. Comprendo che l'onorevole Ministro ponga la restrizione di accettare questo ordine del giorno come una raccomandazione, nel senso cioè che, se entro sei mesi o un anno non saranno scoperti nel meridione giacimenti di metano, egli si impegna a realizzare la trasformazione dell'energia del metano del nord in energia elettrica da cedere

al sud. Però, se il Governo non accetta l'ordine del giorno, sono obbligato a mantenerlo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Giua, non nasconderò certo il mio imbarazzo nel dover discutere con un tecnico come lei su questi problemi, ma vorrei farle osservare che il trasporto dell'energia elettrica a grande distanza non è cosa molto facile. Può darsi che la proposta del senatore Pasquini sia non meno accettabile, da un punto di vista tecnico, della sua. Può darsi che la soluzione possa aversi invece in una integrazione dei costi delle altre fonti di energia, in maniera da distribuirle a prezzi equilibrati. Perchè dobbiamo pregiudicare in sede politica un problema che solo i tecnici possono inquadrare, proponendo di volta in volta la soluzione più economica? Quel che deve importare, a mio parere, a noi che operiamo sul terreno politico, è l'affermazione che l'indirizzo politico del prossimo futuro dovrà essere tutto teso a far sì che l'energia abbia un costo il più uniforme possibile in tutto il territorio nazionale. Ella stesso ha detto, nel suo intervento, estremamente interessante dal punto di vista tecnico, che ha dei dubbi sulla convenienza di bruciare il metano, perchè la trasformazione chimica sarebbe forse più conveniente, dal punto di vista economico. Ma è proprio il caso di emettere questo giudizio di competenza tecnica, qui, in sede politica? Io posso senz'altro riferire le osservazioni, che lei ha dato con la sua competenza tecnica, agli organi tecnici competenti. Ma non si tratterà di un giudizio politico, bensì di un giudizio di stima che possiamo avere per l'uno o l'altro fattore tecnico. E in sede politica è un'altra valutazione che noi dobbiamo fare, cercare cioè di fare in modo che non ci sia parte del nostro territorio nella quale l'energia costi in misura eccessivamente diversa rispetto ad altre. Ella sa che il mio collega dell'Industria ha proposto la cassa conguaglio per l'energia elettrica, in maniera che essa venga a costare in modo sufficientemente livellato nelle diverse parti del territorio nazionale. È questo, per esempio, un sistema attraverso il quale si potrebbe ottenere una riduzione del costo, utilizzando, come per l'energia elettrica, i residui di gestione. Non so quale potrà essere domani la via migliore, ma, se ella insiste, io le devo dire che non posso accettare un preciso impegno, mentre rinnovo qui solennemente, non a nome mio soltanto, ma di tutto il Governo, l'impegno di indirizzare sempre più la nostra politica nel senso di raggiungere l'equilibrio delle disponibilità e il livellamento del costo dell'energia in tutte le parti del territorio nazionale, soprattutto a favore del Sud, che più soffre della sua scarsità.

PRESIDENTE. Senatore Giua, insiste nell'ordine del giorno?

GIUA. Se il Ministro accetta, sono disposto a trasformarlo in raccomandazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto come raccomandazione, salve rimanendo le dichiarazioni che ho fatte.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno del senatore Buizza.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. La Commissione lo accetta come raccomandazione, benchè credo che sia ormai superato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Ministero dell'industria, fin da due anni or sono, quando si confermò per la prima volta l'importanza dei ritrovamenti, ha messo allo studio la regolamentazione delle norme di sicurezza per la costruzione dei metanodotti: fu costituita anzi un'apposita Commissione, con la partecipazione di tecnici e di rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministero dei trasporti, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero della marina mercantile, nonchè dell'Ente nazionale metano e dell'Associazione nazionale del controllo della combustione. Questa Commissione ha ormai ultimato i suoi lavori e prospettato delle soluzioni, che il Ministero dell'industria ha tradotto in un disegno di legge in corso di presentazione al Parlamento. In questo modo avremo una assai aggiornata regolamentazione di tutte le norme di sicurezza che terrà conto delle esperienze nostre e di quelle straniere; ed è legittima la speranza che in questo modo si possa con tranquillità continuare nell'opera di ricostruzione e di allargamento della rete di distribuzione del metano.

PRESIDENTE. Senatore Buizza, insiste sul suo ordine del giorno?

BUIZZA. Non insisto. Ringrazio il Ministro delle informazioni fornitemi e formulo l'augu-

rio che l'annunciato disegno di legge venga presto al nostro esame.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. Ritengo che non si possa accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Merlin Angelina perchè non si può prendere, a mio avviso, da parte del Governo un impegno di questo genere. Se le aziende private crederanno di doversi far assorbire dall'E.N.I. nessuno lo vieterà, ma, ripeto, non si può porre un impegno di questo genere.

VANONI, *Ministro delle finanze*. All'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina ho già risposto nel mio intervento in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Merlin Angelina se insiste sul suo ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA. In un colloquio privato il Ministro mi ha promesso che avrebbe studiato la questione dei metanieri privati per vedere se fosse possibile o no assorbirli nell'E.N.I. Certo è che questo problema l'E.N.I. dovrà porselo almeno il giorno in cui dovrà fare le ricerche oltre i 1.200 metri.

PRESIDENTE. Allora ritira l'ordine del giorno?

MERLIN ANGELINA. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ottani.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. Può essere accettato come raccomandazione, perchè contiene quell'inciso « in quanto possibile e conveniente ».

VANONI, *Ministro delle finanze*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Ottani, mantiene l'ordine del giorno?

OTTANI. Sentiti il relatore e il Ministro, lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Pasquini.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. Il primo punto, tendente a sollecitare i disegni di legge riguardanti la disciplina della ricerca e coltivazione dei giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi e della costruzione ed esercizio degli oleodotti, può anche essere accettata. Per quanto riguarda il secondo punto, mi richiamo a quanto ho già detto al senatore Giua; esso involge cioè un problema squisitamente tecnico che non puo essere risolto in questa sede.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi dichiaro d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Pasquini, insiste nel suo ordine del giorno?

PASQUINI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Benedetti Tullio.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. Il problema posto è molto ampio ed interessante ed è difficile prendere in questa sede degli impegni.

VANONI, *Ministro delle finanze*. D'accordo con il relatore di maggioranza, sarei grato all'onorevole Benedetti se volesse ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti, mantiene il suo ordine del giorno?

BENEDETTI TULLIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo infine all'ordine del giorno del senatore Pallastrelli.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Pallastrelli, insiste nel suo ordine del giorno?

PALLASTRELLI. Lo trasformo in raccomandazione.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1 sul testo approvato dalla Camera dei deputati e accettato dalla maggioranza della Commissione.

BISORI, *Segretario*:

CAPO I.

DEGLI SCOPI E DEL PATRIMONIO DELL'ENTE

Art. 1.

È istituito l'Ente Nazionale Idrocarburi (E. N. I.).

Esso ha sede in Roma, ha personalità giuridica di diritto pubblico ed ha il compito

di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura del testo proposto dal relatore di minoranza, senatore Sturzo.

BISORI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Ministro dell'industria e del commercio, d'intesa con i Ministri delle finanze e del tesoro, è autorizzato a costituire l'Ente nazionale idrocarburi con sede a Roma, con il compito principale della ricerca e coltivazione di giacimenti di idrocarburi, in base alle concessioni ottenute ai sensi di legge.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Sturzo è assente, questo emendamento e gli altri da lui presentati ai successivi articoli debbono considerarsi decaduti.

Avverto che i senatori Molinelli, Farina, Menotti, Pellegrini, Ravagnan e Fantuzzi hanno presentato un emendamento sostitutivo dell'intero articolo 1. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

" Lo Stato si riserva la ricerca e la coltivazione di tutti i giacimenti d'idrocarburi esistenti nel sottosuolo nazionale, nonchè il trasporto degli idrocarburi stessi mediante metanodotti e oleodotti.

" A tal fine è istituito l'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.).

" Esso ha sede in Roma, ha personalità giuridica di diritto pubblico ed ha il compito di promuovere ed attuare la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi nazionali e dei vapori naturali, assicurandone il massimo sviluppo, il più razionale sfruttamento e la più completa utilizzazione nell'interesse della Nazione " ».

PRESIDENTE. Il senatore Jannaccone ha presentato un altro emendamento sostitutivo dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

" È istituito l'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) col compito di coordinare e amministrare le partecipazioni possedute dal Demanio dello Stato nelle imprese che esercitano la ricerca, la coltivazione, il trasporto ed il commercio degli idrocarburi " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Molinelli per svolgere il suo emendamento.

MOLINELLI. Vorrei, signor Presidente, che ella mi consentisse di svolgere con una certa ampiezza questo primo emendamento perchè esso è collegato e preliminare di quelli che restano.

Ho avuto già occasione di dire in sede di discussione generale che ci troviamo di fronte a quella che, secondo noi, è una buona intenzione, mal realizzata. Ho anche avuto occasione di aggiungere che siamo favorevoli alla costituzione di un ente nazionale idrocarburi che assuma per conto dello Stato l'esclusiva dell'estrazione e distribuzione di questa fonte di energia. Fine ultimo della legge, non soltanto nelle parole mie, ma anche nelle parole del signor Ministro, è quello di stabilire un equilibrio nel prezzo delle fonti di energia. Noi intendiamo questo equilibrio come equilibrio spaziale che ponga tutta l'industria nazionale in condizioni di parità e quindi comprendiamo nella nostra visuale di questa nazionalizzazione delle fonti di energia anche fonti diverse dagli idrocarburi, e principalmente l'energia elettrica. Intendiamo anche che l'equilibrio sia raggiunto sul più basso prezzo possibile. Una funzione di questo genere, regolatrice del prezzo e tale da sottrarre il prezzo della fonte di energia basilare per le industrie italiane alla speculazione privata è, a nostro giudizio, compito dello Stato, ma deve essere svolto dallo Stato nella sua completezza e non secondo il concetto espresso dal Ministro, in regime cioè di concorrenza o di concomitanza, se si vuole, con l'industria privata. Ecco perchè non possiamo compredere che un ente nazionale degli idrocarburi limiti la sua attività ad una determinata zona e non la estenda a tutto il Paese. Ho ascoltato le obiezioni del signor Ministro. Pri-

ma di tutto si dice che questo ente non avrebbe i mezzi sufficienti per svolgere la sua attività in campo nazionale. Si dice anche che l'iniziativa privata rischierebbe, fuori della zona compresa nei limiti in cui l'Ente dovrebbe svolgere la sua attività secondo il progetto governativo, il capitale in condizioni di maggiori difficoltà di quel che non avvenga nella pianura padana. Si dice quindi che bisognerebbe incoraggiare in queste zone l'iniziativa privata. Ma, mentre è dubbio che l'iniziativa privata possa ricorrere ad altre fonti di finanziamento che non siano il risparmio nazionale, alle quali fonti può sempre ricorrere lo Stato, dicevo già che questo nostro primo emendamento è preliminare a tutti gli altri, e appunto tra i nostri emendamenti ce n'è uno che aumenta il capitale che dovrebbe essere assegnato in dotazione all'ente in costituzione. D'altra parte è anche da osservarsi che limitando la azione dell'ente alla sola Valle Padana noi verremmo a lasciare senza una possibilità di intervento statale tutte le altre Regioni d'Italia là dove proprio l'intervento dello Stato è maggiormente necessario, là dove le ricerche, essendo più difficili ed aleatorie, potrebbero essere trascurate dalla speculazione e dalla iniziativa privata e quindi dovrebbero costituire una cura particolare e maggiore da parte del Governo. Di qui la necessità, secondo noi, che l'azione dell'Ente nazionale idrocarburi si estenda a tutto il territorio nazionale.

C'è anche un'altra ragione per cui noi proponiamo l'emendamento sostitutivo al primo articolo del disegno di legge. Noi vorremmo vedere sottratto il costo di distribuzione di questa importante risorsa nazionale a quella che potrebbe essere la duplice speculazione da una parte di coloro che potrebbero avere interesse a mantenere i prezzi ad un livello artificioso e dall'altra di coloro che fanno capo al sistema delle società a catena le quali non si fermano ai confini della Nazione ma vanno anche oltre, società che potrebbero sempre immettersi nel funzionamento di questo ente, poichè le norme del progetto governativo non potrebbero certo impedirlo. Non vorremmo che vi fossero interessi capitalistici di queste società a catena i quali impedissero la possibilità dello sfruttamento integrale e pieno di questa fonte di energia nazionale.

Ecco perchè noi diamo mandato allo Stato di fissare i prezzi in modo da garantire la parità di essi in tutta la Nazione, in modo da garantire il prezzo più basso sul mercato e, per quel che riguarda i possibili benefici, in modo da garantire che essi siano destinati alla ricerca sempre più intensa di altre risorse metanifere che potrebbero ulteriormente aumentare quella che il Ministro ha definito una ricchezza che produce una rivoluzione nell'economia nazionale, concetto questo nel quale io pienamente convengo.

Di qui la formulazione del primo nostro emendamento al disegno di legge che prima di tutto stabilisce la funzione dello Stato in questo campo e che nei primi due commi suona così: « Lo Stato si riserva la ricerca e la coltivazione di tutti i giacimenti d'idrocarburi esistenti nel sottosuolo nazionale, nonchè il trasporto degli idrocarburi stessi mediante metanodotti e oleodotti. A tal fine è istituito l'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) ».

Voglio anche insistere sull'altra obiezione che si fa e che è stata ripetuta gentilmente poco fa dal collega Benedetti. Molti hanno lamentato che questa legge è veramente deficiente ed avrebbe potuto essere migliorata e perfezionata ma la grande obiezione che si oppone è che ciò comporterebbe un rinvio all'altro ramo del Parlamento e quindi un ritardo nell'applicazione pratica del disegno di legge.

Ora, non mi sembra affatto vero che questo rinvio debba provocare necessariamente un ritardo di 6 o 10 mesi nell'approvazione della legge. Si potrebbe trattare, al più, di 15 giorni, di 20, di 30, ma non è il ritardo di un mese che può indurre l'Assemblea del Senato a votare una legge che in partenza non è ritenuta da una gran parte di questa Assemblea rispondente ai fini che essa si propone.

Non essendovi questa ragione, vorrei pregare vivamente il Senato di vedere se non sia il caso, allontanato il timore di una lunga dilazione nel tempo, di esaminare se un perfezionamento della legge stessa non la renderebbe più corrispondente a quelli che sono gli interessi, almeno per un ventennio, dello sviluppo dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannaccone per illustrare il suo emendamento.

JANNACCONE. Il Regolamento mi vieta di rientrare nella discussione generale, benchè io avrei potuto chiedere la parola per fatto personale avendo il Ministro nel suo discorso più volte accennato alla mia cattiva volontà nell'esaminare questo disegno di legge. La mia cattiva volontà si è manifestata in un diligente esame di ciascun articolo e nella ricerca di dati che potessero illuminare il problema.

D'altra parte, però, io ringrazio il Ministro di avere dedicato tanta parte del suo discorso a combattere le mie osservazioni, e lo ringrazio di avere accolto il mio invito a chiarire alcuni dati che nelle relazioni al disegno di legge erano confusamente accennati.

Quanto al mio emendamento all'articolo primo, esso si riallaccia alla posizione che io ho preso fin da principio, avendo fatto osservare già da tempo la natura confusa di questo disegno di legge. Il Ministro e nella sua relazione alla Camera dei deputati e nelle sue dichiarazioni alla 5ª Commissione del Senato lo ha presentato come ispirato alla necessità di costituire una *holding* finanziaria di tutte le partecipazioni dello Stato nel settore degli idrocarburi. Ma allora perchè attribuire al nuovo Ente anche gli scopi che gli vengono dati dall'articolo primo del disegno di legge ministeriale, vale a dire di sopraintendere a tutta l'attività industriale nel settore degli idrocarburi, e di esercitarla a mezzo di società controllate e collegate?

Un Ente industriale non è necessariamente una *holding* finanziaria; e questa non è di per sè un ente industriale. A me pare che, se si vuol mettere un po' d'ordine in questa materia, bisogna cominciare a distinguere, a semplificare, a togliere le confusioni che esistono nel disegno di legge. Con l'emendamento che io propongo all'articolo 1, intendo proporre appunto che l'Ente nazionale degli idrocarburi sia costituito come una *holding* finanziaria, che l'E.N.I. sia istituito con il compito di coordinare ed amministrare le partecipazioni possedute dal Demanio dello Stato nelle imprese che esercitano la ricerca, la coltivazione ed il trasporto degli idrocarburi. Questo non toccherebbe affatto l'attività dell'A.G.I.P. della quale parlo nell'emendamento all'articolo secondo. L'A.G.I.P. resterebbe quella che è. Non è neanche compromessa in nessuna maniera la questione del monopolio, perchè tale questione deve essere discussa in relazione all'ordinamento di tutta l'industria degli idrocarburi, non potendosi, con questo disegno di legge, che è stato presentato per la necessità di ordinare le partecipazioni azionarie tenute dal Demanio dello Stato, regolare anche la questione industriale. Quindi, il disegno di legge tende semplicemente a portare un po' di ordine in questa materia così confusa. Raccomanderei al Senato di approvare questo emendamento all'articolo 1, il quale lascia impregiudicate tutte le altre questioni.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sui due emendamenti.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. Circa l'emendamento proposto dal senatore Molinelli ho già detto nella relazione scritta e in quella verbale che non è conveniente che lo Stato allarghi il monopolio su tutto il territorio, perchè questo richiederebbe dei mezzi troppo ingenti, escluderebbe quel contributo dell'attività privata che può anche essere conveniente, e forse ritarderebbe le ricerche.

Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Jannaccone osservo che esso esclude lo aspetto della personalità giuridica di diritto pubblico su cui è bene insistere. Se poi con l'aggiunta di questo inciso si viene a ripetere in altra forma quello che è già detto nell'articolo primo nel testo governativo, non vedo l'opportunità di tale modifica.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho già detto nella mia risposta generale per quali ragioni non ritengo di poter accettare il monopolio statale su tutto il territorio nazionale.

Per quel che riguarda poi l'emendamento del senatore Jannaccone, debbo dire che quella che egli propone non soltanto non è una formulazione migliore, ma si ispira a un concetto, come dire?, statico dell'Ente, e non dinamico. Quando nell'articolo 1, nel testo proposto dal Governo, si dice che l'Ente ha personalità giuridica di diritto pubblico, ha il compito di promuovere e di attuare iniziative di interesse nazionale, si dice qualcosa di più vivo di quanto sia la semplice affermazione contenuta nell'emendamento del senatore Jannac-

cone. Ed è appunto per questa differenza, oltre che per la negata attribuzione della personalità giuridica di diritto pubblico, che non mi pare possibile accettare detto emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori Molinelli e Jannaccone se insistono nei loro emendamenti.

MOLINELLI. Insisto.

JANNACCONE. Insisto.

PRESIDENTE. Metto innanzi tutto ai voti l'emendamento del senatore Molinelli ed altri, che è il più ampio. Se ne dia nuovamente lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

" Lo Stato si riserva la ricerca e la coltivazione di tutti i giacimenti d'idrocarburi esistenti nel sottosuolo nazionale, nonchè il trasporto degli idrocarburi stessi mediante metanodotti e oleodotti.

" A tal fine è istituito l'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.).

" Esso ha sede in Roma, ha personalità giuridica di diritto pubblico ed ha il compito di promuovere ed attuare la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi nazionali e dei vapori naturali, assicurandone il massimo sviluppo, il più razionale sfruttamento e la più completa utilizzazione nell'interesse della Nazione " ».

PRESIDENTE Chi approva questo emendamento, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Si dia nuovamente lettura dell'emendamento del senatore Jannaccone.

BISORI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

" È istituito l'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) con il compito di coordinare e amministrare le partecipazioni possedute dal Demanio dello Stato nelle imprese che esercitano la ricerca, la coltivazione, il trasporto ed il commercio degli idrocarburi " ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo emendamento, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ora ai voti l'articolo 1 nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Se ne dia nuovamente lettura.

BISORI, *Segretario*:

CAPO I.

DEGLI SCOPI E DEL PATRIMONIO DELL'ENTE

Art. 1.

È istituito l'Ente Nazionale Idrocarburi (E. N. I.).

Esso ha sede in Roma, ha personalità giuridica di diritto pubblico, ed ha il compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura nel testo approvato dalla Camera dei deputati e accettato dalla maggioranza della Commissione.

BISORI, *Segretario*:

Art. 2.

L'Ente nazionale idrocarburi ha l'esclusiva nelle zone delimitate nella tabella *A* ed annessa cartina, allegate alla presente legge.

1° della ricerca e coltivazione di giacimenti di idrocarburi; fanno eccezione i territori delle provincie di Ferrara e Rovigo, limitatamente agli strati del quaternario situati a profondità non superiori a 1.200 metri;

2° della costruzione e dell'esercizio delle condotte per il trasporto degli idrocarburi minerali nazionali.

L'Ente può altresì svolgere attività di lavorazione, trasformazione, utilizzazione e commercio di idrocarburi e dei vapori naturali in conformità delle leggi vigenti.

I diritti di esclusiva accordati dai Comuni ad imprese di produzione e distribuzione di gas, anche se municipalizzate, non impediscono la costruzione, da parte dell'Ente, di condotte per il trasporto e per la distribuzione di gas naturali attraverso il territorio dei singoli Comuni, e la distribuzione negli stessi territori del gas per uso industriale e per riscaldamento.

Nessuna indennità o compenso è dovuto ai concessionari ed ai Comuni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura del testo proposto dal relatore di minoranza, senatore Sturzo.

BISORI, *Segretario*:

Art. 2.

L'Ente può anche costruire condotte per il trasporto degli idrocarburi minerali nazionali ed averne l'esercizio.

I diritti di esclusiva accordati dai Comuni ad imprese di produzione e distribuzione di gas non impediscono la costruzione, da parte dell'Ente, di condotte e distribuzione di gas naturali attraverso il territorio dei singoli Comuni.

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, questo emendamento deve considerarsi decaduto per l'assenza dell'onorevole presentatore.

I senatori Molinelli, Pellegrini, Cappellini, Leone, Cassitta, Montagnana Rita, Allegato e Rolfi hanno presentato un emendamento sostitutivo del primo comma. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Sostituire il primo comma con il seguente:

" L'E.N.I. ha l'esclusiva in tutto il territorio della Repubblica Italiana:

1° della ricerca e della coltivazione di giacimenti di idrocarburi;

2° della ricerca e della coltivazione di giacimenti di vapori naturali;

3° della costruzione e dell'esercizio delle condotte per il trasporto degli idrocarburi nazionali " ».

MOLINELLI. Poichè la votazione su questo emendamento è preclusa dalla approvazione dell'articolo 1 nel testo trasmesso dalla Camera, dichiaro di ritirare l'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Segue un emendamento sostitutivo dell'intero articolo, presentato dal senatore Jannaccone. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

" Con altre leggi saranno stabilite le norme giuridiche ed economiche alle quali le predette imprese dovranno uniformarsi e saranno in particolare determinate le modalità con le quali l'Azienda generale italiana petroli (A.G.I.P.) dovrà esplicare la propria azione " ».

JANNACCONE. Dichiaro di ritirare questo emendamento, essendo esso precluso dalla votazione dell'emendamento da me presentato sull'articolo 1.

PRESIDENTE. I senatori Molinelli, Farina, Menotti, Pellegrini, Ravagnan e Fantuzzi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere il terzo e il quarto comma dell'articolo 2.

Il senatore Molinelli ha facoltà di svolgerlo.

MOLINELLI. Questo emendamento è stato da me proposto in difesa di un vitale interesse dei Comuni della zona interessata. Trova la sua sostituzione in un articolo 28-*bis* che fa parte dei miei emendamenti.

Nella zona emiliana della Valle Padana vi sono molti Comuni i quali usufruiscono di quelle risorse naturali che si trovano sul loro territorio e che da tempo stanno organizzando o tentano di organizzare una forma di sfruttamento economico interessante la finanza dei Comuni stessi, la quale non può essere violata e manomessa da un monopolio di Stato, e meno ancora lo potrebbe essere da un monopolio in cui gli interessi dello Stato e quelli dei privati si confondono. A nostro giudizio quindi non dovrebbe essere lecito che un Ente il quale non riveste carattere di Ente nazionale degli idrocarburi, di monopoli degli idrocarburi e delle forze endogene di tutto lo Stato, ma che, nella

sua formazione attuale — checchè se ne dica — rimane sempre nella forma che, se non erro, il collega Jannaccone ha definito di *holding*. In questa condizione dunque non mi sembra che sia possibile permettere che questa *holding* entri in concorrenza e danneggi gli interessi dei Comuni di quelle zone. Ecco perchè, da un lato proponiamo la soppressione del terzo e del quarto comma — nel quale vedo che nessuna indennità o compenso sono dovuti ai concessionari o ai Comuni — mentre con un articolo aggiuntivo (che nel complesso dei nostri emendamenti porta il numero 28-*bis*) proponiamo che una aliquota delle energie ricavate nei territori comunali sia destinata, in parte gratuitamente e in parte al puro prezzo di costo, ai bisogni dei singoli Comuni.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. Questo emendamento tocca problemi assai delicati. In Commissione il Ministro ha già dato delle indicazioni circa il modo di applicazione dell'articolo 2: penso che le ripeterà in questa sede. Faccio inoltre presente che le società che avranno la esclusiva, dovranno essere sempre controllate, ma costituite in maggioranza da capitale dello Stato.

MOLINELLI. Voi togliete ai Comuni una ricchezza e non date loro niente.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi pare che l'impostazione del senatore Molinelli non sia del tutto chiara. A proporre il suo articolo 28-*bis* egli è stato portato dall'analogia del sopra-canone in materia di acque. Ma mentre in quel caso l'utilizzazione delle acque porta via qualcosa al Comune, nel caso in esame si tratta invece di una ricchezza che sta a 1500, 2000 e anche 3000 metri sotto terra e il Comune non ha niente a che vedere con tutta questa ricchezza, con le relative ricerche e la messa in valore. Nè il Comune subisce un danno per questo fatto. Se poi riceve un danno qualche proprietario superficiario, provvede la legge accordando i normali risarcimenti. Il problema che abbiamo discusso a lungo in Commissione è invece diverso, ed è questo: d'accordo che debbono essere rispettati i diritti delle imprese municipalizzate o private per la distribuzione del gas per uso domestico, perchè rientra nelle funzioni del Comune di accordare questa esclusiva, e il Comune provvede nei limiti della legge secondo le normali formalità, nè vi è interesse in questo settore da parte dello Stato o dell'E.N.I. di interferire con l'attività comunale. Ma vi è un settore particolare, che è la distribuzione del gas per gli usi non previsti normalmente prima di queste grandi scoperte e della impostazione di questa legge. Intendo l'uso per riscaldamento di ambienti e gli usi industriali. Questo disegno di legge trova la sua giustificazione nello sforzo di realizzare una politica dei prezzi uniforme in tutto il territorio nazionale, ma soprattutto nei territori dove il gas potrà essere utilizzato per uso industriale e di riscaldamento. Non è possibile che questo sforzo, che interessa tutta la collettività, sia turbato o dall'esistenza o dalla possibile creazione di una privativa comunale che ostacoli la distribuzione del gas all'industria e per uso di riscaldamento ai prezzi praticati in tutti gli altri Comuni. Questa norma non significa altro che l'Ente ha il diritto di provvedere esso a questa distribuzione se non si mette d'accordo con le organizzazioni di distribuzione locali. Credo quindi, senatore Molinelli, che la sua proposta di soppressione del terzo e quarto comma, motivata come ella l'ha motivata, non abbia nessuna ragione di essere. Vi dirò che questo terzo e quarto comma avevano molto disturbato e disturbano tuttora le imprese private di distribuzione del gas per uso domestico. Tale capoverso ha proprio il significato di non estendere al di là del previsto l'azione delle imprese di distribuzione di gas domestico, che non ha niente a che vedere con la distribuzione di gas per uso industriale o di gas per uso di riscaldamento. (*Interruzione del senatore Pucci*). Che il gas lo diano o meno non ha importanza; l'importante è di stabilire che, nella situazione attuale di diritto, non compete a queste imprese la privativa per la distribuzione di gas per uso industriale e di riscaldamento, che rappresenta un interesse collettivo; se si deve arrivare ad una distribuzione del gas per uso industriale e per riscaldamento, questa distribuzione dovrà avvenire a prezzi uniformi tanto nel Comune x quanto nel Comune y.

Per ottenere ciò è necessario che l'E.N.I., nello svolgimento della sua politica, sia libero di arrivare ad accordi che implicano questa fissazione di prezzo.

Anche alcuni sindaci, vorrei ricordare il collega senatore Uberti che aveva appunto aperto la questione della sua azienda municipalizzata, hanno visto sperimentalmente che cosa significano il capoverso 3 e 4 di questo articolo 2: essi significano mettere a disposizione delle aziende municipalizzate il gas perchè sia distribuito là dove le aziende hanno l'attrezzatura e le condutture adatte per far ciò; significano chiedere per gli usi di natura industriale e di riscaldamento un limite massimo di prezzo, perchè non si verifichi quello che si è verificato rispetto ad alcune imprese, le quali distribuiscono il gas ad uso domestico, che ricevono dall'azienda di Stato, a quindici lire il metro cubo, rivendendolo, sulla base delle calorie, a novanta lire il metro cubo. È proprio questo che noi vogliamo evitare con la norma del comma terzo e quarto dell'articolo 2; non vogliamo arrivare a dire che non faremo gli accordi con le aziende municipalizzate, ed eventualmente con i concessionari, ma gli accordi debbono essere basati su di una limitazione dei prezzi di distribuzione e su una collaborazione fra aziende municipalizzate e imprese private, che hanno attualmente la privativa di distribuzione di gas per uso domestico, e la azienda di Stato che deve dirigere la politica dei prezzi come sarà fissato dal disposto dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Domando al senatore Molinelli se insiste nell'emendamento.

MOLINELLI. Confesso che non sono completamente persuaso delle dichiarazioni del Ministro. Si tratta ora delle conservazione del terzo e quarto comma di questo articolo, dopo che la modificazione sostanziale che avevamo proposta nella costituzione dell'ente è stata respinta. Perciò questo terzo e quarto comma dovrebbero operare nel complesso del testo della legge presentato dal Governo. Ora, in questo testo non è prevista nessuna forma di indennizzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha detto che la questione non riguarda il diritto o l'utilità dei Comuni.

MOLINELLI. Onorevole Presidente, ma il problema investe anche i Comuni per l'uso di riscaldamento del gas metano, ciò che domani non avrebbero più. Si tratta qui di un puro danno per quel che riguarda la finanza del Comune.

Naturalmente, ripeto, la proposta di soppressione di questi due commi è collegata con la proposta dell'articolo aggiuntivo 28-*bis*.

UBERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI. Dichiaro che, dopo le spiegazioni date dal Ministro, spiegazioni che furono già espresse anche in seduta di Commissione, non ho più ragione di insistere nell'opposizione all'ultimo comma dell'articolo, perchè effettivamente, data la natura e le finalità dell'Ente e la politica dei prezzi annunciata dal Ministro, è possibile arrivare ad una riduzione drastica degli attuali prezzi del gas, tanto vero che con il 1° di febbraio nel comune di Verona, in seguito ad un accordo fatto in tale spirito dall'Azienda municipalizzata del gas con la A.G.I.P., il prezzo del gas per riscaldamento sarà ridotto fino al 50 per cento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'emendamento soppressivo del terzo e quarto comma dell'articolo 2, proposto dai senatori Molinelli ed altri e non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3 nel testo approvato dalla Camera dei deputati e accettato dalla maggioranza della Commissione.

BISORI, *Segretario*:

Art. 3.

L'Ente può esercitare i compiti indicati negli articoli precedenti a mezzo di società controllate o collegate, delle quali può promuovere la costituzione.

I compiti per i quali la presente legge riconosce l'esclusiva all'Ente nazionale idrocarburi debbono essere esercitati a mezzo di società controllate dall'Ente stesso, il capitale delle quali può essere anche sottoscritto dallo Stato, dagli Enti parastatali, e da società con capitale interamente posseduto dagli Enti sopraelencati.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Sturzo, ha proposto la soppressione del secondo comma.

Secondo quanto ho già avvertito, questo emendamento deve però considerarsi decaduto.

Il senatore Molinelli ha presentato, insieme con i senatori Fantuzzi, Menotti, Pellegrini, Bolognesi, Farina e Spezzano, un emendamento tendente a sostituire la dizione dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

" L'E.N.I. esercita i compiti indicati nei precedenti articoli direttamente.

" S'intendono, pertanto, decaduti, alla data di entrata in vigore della presente legge tutti i permessi di ricerca e tutte le concessioni di coltivazione di giacimenti di idrocarburi e di giacimenti di vapori naturali accordati prima dell'entrata in vigore della presente legge.

" All'E.N.I. saranno trasferiti, con decreto del Ministro dell'industria e commercio, gli impianti e le attrezzature appartenenti alle aziende attualmente concessionarie di ricerche o coltivazione di giacimenti di idrocarburi o di vapori naturali.

" Nel decreto che pronuncia il trasferimento, il Ministro per l'industria e commercio fisserà l'indennità che dovrà essere pagata ai proprietari degli impianti e delle attrezzature.

" Contro la determinazione delle indennità è ammesso il ricorso all'Autorità giudiziaria entro trenta giorni dalla notifica del decreto di trasferimento " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Molinelli per illustrare questo emendamento.

MOLINELLI. L'espressione del senatore Jannaccone, a mio giudizio, è così espressiva, che non posso fare a meno di ripeterla; il senatore Jannaccone ha parlato dell'E.N.I., così come è costituito secondo il concetto governativo, come di una società finanziaria, come di una *holding*. L'articolo 3 precisa che l'E.N.I. può esercitare i compiti indicati negli articoli precedenti, a mezzo di società controllate o collegate, cioè sancisce effettivamente la costituzione di quella catena di società finanziarie, attraverso le quali l'Ente dovrebbe funzionare.

Naturalmente questa posizione sarebbe stata preclusa nei casi in cui fosse stato accettato il nostro concetto di costituire un monopolio esclusivo per lo sfruttamento di questi gas naturali, ma può ancora essere interdetta dalla legge, qualora il Senato entri nella concezione che l'Ente, pur coi compiti indicati negli articoli 1 e 2, tali compiti deve svolgere direttamente senza collegarsi con altre società. Quindi non mi pare che l'articolo che si propone si possa dichiarare precluso, quanto alla ragione di merito.

PRESIDENTE. L'articolo 2, già approvato, dispone:

« L'Ente nazionale idrocarburi ha l'esclusiva nelle zone delimitate nella tabella *A*, ecc. ».

Il suo emendamento invece recita:

« L'E.N.I. esercita i compiti indicati nei precedenti articoli direttamente.

« S'intendono, pertanto, decaduti alla data di entrata in vigore della presente legge tutti i permessi di ricerca e tutte le concessioni di coltivazione di giacimenti di idrocarburi e di giacimenti di vapori naturali accordati prima dell'entrata in vigore della presente legge ».

Mi pare che tale norma sia di tale ampiezza da riguardare tutti i giacimenti. Ritengo quindi che l'emendamento debba essere modificato.

MOLINELLI. Effettivamente leggendo tutto il testo dell'emendamento lei giunge ad una conclusione esatta. Ma io mi fermo al primo periodo dell'emendamento e del testo governativo. Quest'ultimo stabilisce che l'Ente può collegarsi con altre società. Negli articoli primo e secondo la questione verteva sulla competenza territoriale, adesso passa sulla capacità dell'Ente ad associarsi ad altre imprese finanziarie. Abbiamo escluso l'allargamento della competenza territoriale, ma il Senato non ha ancora escluso che l'Ente debba esercitare di-

rettamente la facoltà concessa dagli articoli primo e secondo.

Concordo che in ogni caso il secondo periodo del nostro emendamento è precluso da precedenti votazioni, ma il primo rimane ancora in piedi fino a quando il Senato non si sia pronunciato in proposito.

PRESIDENTE. Invito allora la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sul primo comma dell'emendamento del senatore Molinelli: « L'E.N.I. esercita i compiti indicati nei precedenti articoli direttamente ».

VARALDO, *relatore di maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento del senatore Molinelli, che toglierebbe all'E.N.I. quelle caratteristiche di *holding* che sono nello spirito del progetto ed impedirebbe che vengano concentrate, secondo i diversi tipi di indirizzo, le varie attività dell'Ente.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi associo alle osservazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Molinelli, insiste nel suo emendamento?

MOLINELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo comma dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 presentato dai senatori Molinelli ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

La rimanente parte dell'emendamento deve considerarsi decaduta.

Faccio presente che il senatore Jannaccone ha presentato un emendamento sostitutivo degli articoli 3 e 4. Prima che si passi allo svolgimento di questo emendamento, si dia lettura dell'articolo 4 nel testo approvato dalla Camera dei deputati e accettato dalla maggioranza della Commissione.

BISORI, *Segretario*:

Art. 4.

L'Ente può assumere partecipazioni in società per azioni, alienare le attività che non ha interesse a conservare e procedere al riassetto o alla riorganizzazione per rami economici omogenei delle imprese controllate, in modo da assicurarne l'efficienza e di coordinarle con altre iniziative.

La vendita di partecipazioni azionarie è soggetta alla approvazione dei Ministri per le finanze, per il tesoro e per l'industria e commercio quando riducano la preesistente partecipazione dell'Ente al disotto della quota di controllo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'emendamento presentato dal senatore Jannaccone.

BISORI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione degli articoli 3 e 4 con la seguente:

" L'Ente nazionale idrocarburi, col consenso del Comitato di ministri di cui all'articolo 10, può promuovere la costituzione di altre società per l'esercizio ed il commercio degli idrocarburi, assumere in esse partecipazioni di maggioranza o di minoranza, riorganizzarle ed alienare le attività che non ha interesse a conservare " ».

PRESIDENTE. Il senatore Jannaccone ha facoltà di svolgerlo.

JANNACCONE. Il mio emendamento dice in sei righe quello che confusamente e prolissamente è detto nella disgraziata redazione degli articoli 3 e 4 del disegno di legge. Ma non si tratta soltanto di una sostituzione di carattere formale. Gli articoli 3 e 4 dànno all'E.N.I. gli stessi compiti spettanti all'A.G.I.P.: ed il Ministro non ci ha mai spiegato come si giustifichi la coesistenza dell'E.N.I. e dell'A.G.I.P. poichè anche la legge del 1926, con cui l'A.G.I.P. fu costituita come ente di carattere pubblico, le dava il compito di eseguire ricerche e compiere operazioni di carattere industriale e commerciale nel settore degli idrocarburi.

Quindi esistono due enti i quali hanno la medesima finalità e debbono svolgere la loro azione nello stesso modo e con gli stessi mezzi. Perciò nel mio discorso avevo detto che erano due in uno. Ad ogni modo con gli articoli 3 e 4 del disegno di legge è data amplissima facoltà all'E.N.I. e vorrei dire all'A.G.I.P., di prendere partecipazioni azionarie in qualsiasi società, partecipazioni di maggioranza e di minoranza, senza nemmeno chiedere l'approvazione di quel Comitato di Ministri che per l'articolo 10

dovrebbe dare le direttive generali di tutta l'azione dell'E.N.I. Voi già sapete, da quel che ho detto io e da quel che si vede da una tabella che è annessa alla relazione di maggioranza, che l'A.G.I.P. ha per lo meno una ventina di società nelle quali ha partecipazione diretta o indiretta, di maggioranza o di controllo o di minoranza, ecc. Con questa larga facoltà lasciata all'E.N.I., e con esso all'A.G.I.P., di prendere partecipazioni dove vuole e come vuole, anche in società che non abbiano per oggetto la ricerca e la coltivazione di idrocarburi — perchè nessuna limitazione è prevista — si viene a prolungare indefinitamente quella catena di società di cui ho parlato nel mio discorso, mentre l'esperienza recente di un altro Istituto ci ha dimostrato che le perdite e le irregolarità in esso avvenute sono state cagionate appunto dalla larghezza con la quale le società collegate a quell'Istituto hanno preso partecipazioni in tante altre società che non avevano alcuna consistenza finanziaria.

Perciò ho creduto dover sottoporre questo emendamento, in questa forma: « L'Ente nazionale idrocarburi, col consenso del Comitato di ministri di cui all'articolo 10 può promuovere la costituzione di altre società per l'esercizio dell'industria e del commercio degli idrocarburi, ecc. ».

Nel mio emendamento ci sono almeno due limiti: il primo è il consenso del Comitato di ministri, che altrimenti non si saprebbe che funzioni avrebbe se lascia che l'E.N.I. faccia quello che vuole. In secondo luogo, che queste partecipazioni siano prese soltanto in società che abbiano per oggetto l'esercizio dell'industria e del commercio degli idrocarburi.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sullo emendamento in esame.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. La Commissione ritiene conveniente mantenere il testo del disegno di legge, anche perchè in esso è stabilito che l'Ente può esercitare questi compiti, ma è logico che, se questo Comitato di ministri ha l'incarico di dare direttive all'Ente, l'Ente stesso seguirà le direttive impartite, anche in questa materia.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Vorrei ricordare al senatore Jannaccone che il primo dei problemi da lui toccato, cioè quello dell'identità di azione tra l'A.G.I.P. e il nuovo Ente, è risolto dall'articolo 27 del disegno di legge, il quale abroga la norma dell'articolo 6 della legge 3 aprile 1926 e successive modificazioni, e fissa un termine entro il quale l'A.G.I.P. deve dare al nuovo Ente il rendiconto delle ricerche condotte per conto dello Stato.

In secondo luogo il problema che si pone con questo emendamento, di rendere cioè il Comitato dei ministri corresponsabile di precisi atti di gestione, quale quello di assumere o non assumere partecipazioni in determinate iniziative per realizzare certi scopi, mi pare contraddica proprio la critica che egli stesso ha fatto quando ha parlato della scarsa separazione della responsabilità politica da quella amministrativa. Quando l'articolo 10 stabilisce che spetta al Consiglio dei ministri dare le direttive generali per l'E.N.I., evidentemente si intendono, per direttive generali, la politica da seguire, gli scopi da realizzare, lasciando alla responsabilità di chi ha la gestione dell'Ente la scelta dei mezzi per raggiungere questi risultati. Quindi non credo che risponda all'opportunità e alla logica di tutto lo schema che stiamo esaminando far dipendere un certo atto di gestione dal consenso preventivo del Comitato dei ministri. Così anche per il resto della sua proposta, sostanzialmente, ella non fa che riprodurre gli articoli 3 e 4, con una limitazione quanto all'oggetto che potrebbe rilevarsi, in determinate situazioni, non compatibile con la politica dell'Ente. Per esempio, secondo la tesi del senatore Jannaccone, l'E.N.I. non avrebbe mai potuto partecipare allo sfruttamento del metano attraverso una società che lo utilizzasse per la produzione dell'energia elettrica, mentre questo tipo di sfruttamento, come ci insegna la storia, è stato reso possibile proprio dall'iniziativa statale, poichè i privati sono estremamente incerti nel dedicarsi a una simile impresa.

Pertanto insisto per il mantenimento degli articoli 3 e 4 nei testi proposti nel disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Jannaccone, insiste nel suo emendamento?

JANNACCONE. Insisto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo degli articoli 3 e 4 propo-

sto dal senatore Jannaccone, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Se ne dia nuovamente lettura.

BISORI, *Segretario*:

Art. 3.

L'Ente può esercitare i compiti indicati negli articoli precedenti a mezzo di società controllate o collegate, delle quali può promuovere la costituzione.

I compiti per i quali la presente legge riconosce l'esclusiva all'Ente nazionale idrocarburi debbono essere esercitati a mezzo di società controllate dall'Ente stesso, il capitale delle quali può essere anche sottoscritto dallo Stato, dagli Enti parastatali, e da società con capitale interamente posseduto dagli Enti sopraelencati.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4.

Il relatore di minoranza, senatore Sturzo, ha proposto un nuovo testo del secondo comma. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« La vendita di partecipazioni azionarie è soggetta all'approvazione del Ministro del tesoro, d'intesa con i Ministri per le finanze e per l'industria e commercio.

PRESIDENTE. Anche questo emendamento del relatore di minoranza, per il motivo già esposto, deve considerarsi decaduto.

Resta un emendamento soppressivo dell'articolo 4 presentato dai senatori Molinelli, Fantuzzi, Menotti, Pellegrini, Bolognesi, Farina e Spezzano.

Il senatore Molinelli ha facoltà di illustrarlo.

MOLINELLI. Nell'articolo 3 è detto che l'Ente può anche esercitare i compiti indicati negli articoli precedenti a mezzo di società controllate o collegate, delle quali può promuovere la costituzione. Fin qui si tratta dunque dell'attività dell'Ente il quale per i suoi scopi può costituire altre società o collegarsi con società esistenti. L'articolo 4 invece non solo dà all'Ente la facoltà di collegarsi e di costituire società ma stabilisce anche le modalità attraverso le quali questo collegamento avviene e la facoltà per l'Ente di vendere o acquistare, sebbene l'articolo non parli di acquisti o vendite di partecipazioni azionarie con l'approvazione di determinati Ministri. Allora la disposizione nel suo primo comma diventa superflua e deve essere soppressa perchè all'uopo basta l'articolo 3; nel secondo comma essa intende concedere particolari facoltà che questa parte del Senato ritiene non doversi concedere. Pertanto essa propone che l'articolo 4 venga soppresso.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio parere sullo emendamento in esame.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. La Commissione ritiene che sia conveniente mantenere l'articolo 4 perchè, se si sopprimesse, si renderebbe possibile l'alienazione di partecipazioni azionarie delle società che sono controllate per il che invece, per le disposizioni del disegno di legge, è obbligatorio il consenso del Comitato dei ministri.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho espresso già la mia opinione contraria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo 4 proposto dai senatori Molinelli, Fantuzzi ed altri, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Se ne dia nuovamente lettura.

BISORI, *Segretario*:

Art. 4.

L'Ente può assumere partecipazioni in società per azioni, alienare le attività che non ha interesse a conservare e procedere al riassetto o alla riorganizzazione per rami econo-

mici omogenei delle imprese controllate, in modo da assicurarne l'efficienza e di coordinarle con altre iniziative.

La vendita di partecipazioni azionarie è soggetta alla approvazione dei Ministri per le finanze, per il tesoro e per l'industria e commercio quando riducano la preesistente partecipazione dell'Ente al disotto della quota di controllo.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura nel testo approvato dalla Camera dei deputati e accettato dalla maggioranza della Commissione.

BISORI, *Segretario*:

Art. 5.

All'Ente sono trasferiti i diritti e i beni mobili e immobili dell'Amministrazione dello Stato elencati nella tabella *B* allegata alla presente legge.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura del testo proposto dal relatore di minoranza, senatore Sturzo.

BISORI, *Segretario*:

Art. 5.

All'Ente sono trasferiti i diritti e i beni mobili e immobili dell'Amministrazione dello Stato elencati nella tabella allegata alla presente legge.

PRESIDENTE. Questo emendamento, per il motivo già detto, deve considerarsi decaduto.

Passiamo pertanto all'emendamento presentato dal senatore Jannaccone. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

" Sono trasferiti all'E.N.I. i seguenti beni mobili ed immobili appartenenti al Demanio dello Stato:

a) le partecipazioni azionarie nelle società A.G.I.P., A.N.I.C., R.O.M.S.A., S.N.A.M.;

b) il patrimonio dell'Ente metano di cui all'articolo 6;

c) le obbligazioni emesse dalla Società A.N.I.C.;

d) le opere eseguite dall'Azienda generale petroli (A.G.I.P.) nel territorio della Repubblica italiana per conto dello Stato;

e) lo stabile sino in via Lombardia in Roma, contrassegnato col numero civico 43, già sede del Comitato italiano petroli in liquidazione.

" L'Amministrazione dello Stato accerterà entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge il totale dei conferimenti e delle sovvenzioni fatte in diverse epoche dallo Stato alla Azienda generale petroli e la situazione debitoria e creditoria formatasi, fra essa e lo Stato per effetto delle leggi e dei decreti con cui la detta Azienda fu costituita, sovvenzionata ed incaricata di ricerche petrolifere ed altre operazioni per conto dello Stato. Uguale accertamento sarà fatto per ognuna delle altre società indicate alla lettera *a*) del presente articolo.

" I risultati di tali accertamenti saranno comunicati alle Commissioni finanze e tesoro delle due Camere, e la presente legge entrerà in vigore quando entrambe li abbiano esaminati ed approvati " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannaccone per illustrare il suo emendamento.

JANNACCONE. Mi pare che questo emendamento dovrebbe essere approvato da tutti quelli che vogliono veder chiaro nella costituzione di questo Ente e nella sua azione futura.

La prima parte dell'articolo 5 non è che la ripetizione di una tabella che è allegata al disegno di legge. Per ragioni di tecnica legislativa mi sembra meglio dire in un articolo quali sono precisamente i beni mobiliari e immobiliari che il Demanio trasferisce all'E.N.I. Ma su ciò non può sussistere alcuna controversia perchè, come ripeto, si tratta di una pura e semplice inserzione in un articolo di ciò che nel disegno di legge è posto in una tabella.

Ma io richiamo particolarmente l'attenzione del Senato sulla seconda parte del mio emendamento, che dice: « L'amministrazione dello Stato accerterà entro sei mesi dalla pubblica-

zione della presente legge il totale dei conferimenti e delle sovvenzioni fatte in diverse epoche dallo Stato all'Azienda generale petroli e la situazione debitoria e creditoria formatasi tra essa e lo Stato per effetto delle leggi e dei decreti con cui l'Azienda fu costituita, sovvenzionata e incaricata di ricerche petrolifere e altre operazioni per conto dello Stato. Uguale accertamento sarà fatto per ognuna delle altre società indicate nella lettera *a*) del presente articolo. I risultati di tali accertamenti saranno comunicati alle Commissioni finanze e tesoro delle due Camere e la presente legge entrerà in vigore quando entrambe li abbiano esaminati e approvati ».

Il disegno di legge in discussione non ci dà altro che i valori nominali delle partecipazioni azionarie che vengono trasferite dal Demanio all'E.N.I.

Invece, quello che interessa conoscere, non sono i puri e semplici valori nominali delle azioni, ma la reale entità dei crediti e dei debiti e delle altre partite attive e passive, che vengono trasferite col trasferimento delle azioni stesse. Vero è che il disegno di legge, al secondo comma dell'articolo 27, dice: « Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, l'Ente provvederà alla liquidazione dei conti di dare ed avere relativi alla attività svolta dall'azienda predetta in esecuzione di tale incarico ». Ma, è proprio il caso di dire: « campa cavallo mio che l'erba cresce », perchè, prima si approva la legge ad occhi chiusi, e poi si spera che entro un anno dall'entrata in vigore della legge vengano fatti i dovuti accertamenti.

Propongo, quindi, che l'accertamento della situazione debitoria e creditoria di tutte le società, le cui partecipazioni vengono conferite all'E.N.I., sia fatto anteriormente, e che la legge entri in vigore soltanto ad accertamento compiuto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

VARALDO, *relatore di maggioranza*. Non ritengo accettabile questo emendamento, anche perchè esso stabilirebbe una procedura del tutto nuova nella formazione della legge. La legge, dopo essere stata approvata qui, dovrebbe avere, per entrare in vigore, il consenso delle due Commissioni finanze e tesoro circa lo stato di dare e avere del conto per la gestione delle ricerche del petrolio da parte dell'A.G.I.P.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non posso accettare l'emendamento, per una ragione estremamente semplice. Non è che attraverso questo disegno di legge si acquisti o si venda qualche cosa che non è già dello Stato, ma lo si possiede in modo diverso, più ordinato e più atto ad una migliore amministrazione; quindi l'accertamento della consistenza effettiva è, veramente, mi scusi il senatore Jannaccone, un espediente dilatorio in queste condizioni. D'altra parte, proprio oggi, ho dato al senatore Jannaccone tutti i rendiconti che mi ha chiesto e posso dargliene altri, se non si ritiene soddisfatto di quelli che ho potuto portare e se ne farà richiesta nelle forme previste dalla procedura parlamentare. Mi permetto di ricordare poi al senatore Jannaccone che, quando si conferisce un cespite patrimoniale da un ente ad un altro ente, l'importante è l'accordo delle parti nella valutazione, purchè il valore attribuito non sia superiore al valore reale. Ora da tutti gli elementi che sono stati portati qui, dalle stesse cifre, che ella ha accettato, di investimenti e di redditi dell'impresa, risulta senza dubbio che il fondo ricerche per conto dello Stato vale di più degli 8.600 milioni portati in questa nuova combinazione e che le azioni delle società elencate valgono di più del loro valore nominale, per cui il Senato può tranquillamente accettare il conferimento nei valori indicati, il che non rappresenta altro che ordinare in modo più evidente quella che è attualmente l'attività e la passività dello Stato.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Jannaccone se insiste nel suo emendamento.

JANNACCONE. Le spiegazioni date in Aula non hanno nessun valore giuridico. Quello che ha valore giuridico è il tenore degli articoli della legge. E qui per la verità il testo non è molto chiaro. Per cui insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 5 presentato dal senatore Jannaccone, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi dallo stanziamento per le forniture dei materiali necessari ai cantieri di lavoro che stanno per iniziare in Sicilia la loro attività, intesa ad alleviare lo stato di disoccupazione particolarmente grave nella stagione invernale, in armonia dell'articolo 73, legge 25 luglio 1952, n. 949, come rilevasi dai giornali dell'Isola, siano stati esclusi, nella provincia di Ragusa — cosa veramente incomprensibile — i due Comuni, amministrati da socialcomunisti, Vittoria e Comiso, esclusione che ha provocato la giusta e serena protesta dei Consigli comunali (2233).

MOLÈ Salvatore.

Al Ministro dell'interno. Poichè i motivi addotti dal prefetto di Terni per decretare la sospensione a tempo indeterminato del sindaco di Fabro (Terni) sono capziosi e i fatti denunciati non rispondono a verità, interrogo il Ministro dell'interno per conoscere se non ritiene giusto e urgente revocare il provvedimento suddetto e prendere nei confronti del Prefetto i provvedimenti del caso (2234).

MEACCI.

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano intervenuti o non ritengano di intervenire urgentemente, in forza del loro dovere di controllo sull'istituto e rispettivamente di tutela dei diritti dei dipendenti di questo, per disporre la sospensione a tutti gli effetti dei 154 licenziamenti comminati, senza giustificati e individuali motivi, da quel Consiglio di amministrazione contro altrettante dipendenti di ruolo, tutte coniugate e proprio perchè coniugate, e tutte in possesso di un'anzianità di servizio superiore ai dieci anni e spingentesi in alcuni casi fino ai venticinque;

e perchè dicano se — dinanzi alla inammissibilità del criterio adottato dal Consiglio di amministrazione dell'I.N.A. di superare la grave crisi, nella quale l'Istituto venne gettato per le inconsulte antistatutarie e non ancora sanzionate operazioni del suo massimo organo dirigente, calpestando il diritto al lavoro di tanti che, onestamente e con fedeltà, hanno dedicato all'I.N.A. gli anni migliori della loro vita — non vogliano invitare detto Consiglio ad annullare la inconsulta e cinica deliberazione (2235-*Urgenza*).

TERRACINI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se è a conoscenza della lunga e tragica catena di infortuni mortali che si verificano al costruendo stabilimento S.C.I. di Genova-Cornigliano, infortuni che sono saliti a ben undici nel 1952, oltre a quello del primo mese del corrente anno, senza tener conto degli infortuni gravi che si sono verificati nello stesso periodo di tempo.

Si sono effettuate diverse riunioni in Prefettura, per l'esame di questi fatti, ma senza giungere ad alcun risultato concreto agli effetti di ottenere il rispetto delle norme che le leggi sulla assicurazione e prevenzione contro gli infortuni sul lavoro prevedono, condizione questa indispensabile per garantire la vita dei lavoratori.

In seguito ad uno dei recenti e più luttuosi infortuni che è costato la vita a tre lavoratori, la Segreteria della Camera confederale del lavoro di Genova aveva chiesto al Prefetto di nominare una Commissione d'inchiesta, nella quale fossero rappresentati anche i lavoratori, per accertare le cause che avevano determinato la grave disgrazia, richiesta che è stata re-

spinta. La catena delle disgrazie è però continuata, con un altro infortunio grave ed uno mortale, causati anche questi dall'attuale organizzazione del lavoro, dal caos che nell'esecuzione del lavoro stesso creano le numerosissime aziende appaltatrici e sub-appaltatrici e dalla mancanza dell'applicazione delle più elementari norme di protezione, che continuano malgrado tutte le nostre denuncie.

Pertanto lo scrivente chiede in particolare di sapere se non intende intervenire energicamente, affinchè sia garantita la sicurezza e l'esistenza stessa dei lavoratori dello S.C.I. di Cornigliano, attraverso il rispetto delle leggi esistenti e tenendo conto dei consigli e degli accorgimenti che i lavoratori e le loro organizzazioni potranno suggerire, in modo da far cessare la tragica situazione che ha commosso e indignato tutta indistintamente la popolazione di Genova, al di sopra di ogni diversità di opinioni o di stato sociale (2606).

NEGRO.

Ai Ministri delle finanze e dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire presso gli uffici I.I.D.D., affinchè le agevolazioni previste dalla legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno siano applicate nel loro spirito e con la massima larghezza possibile alle aziende riattivate e ricostruite, in base alla stessa primitiva interpretazione ministeriale di cui alla circolare n. 351630 del 19 luglio 1951.

Che le aziende stesse, siano messe in ogni modo nella possibilità di poter contestare i motivi addotti dagli uffici in base alle perizie redatte dagli uffici erariali, attraverso il loro esame preventivo (2607).

CAMINITI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia esatta la notizia che la Fossa di Polesella, che non serve ormai più agli scopi per cui fu creata, e che costituì invece un grave danno per il rapido deflusso delle acque nella recente alluvione, non verrebbe più spianata (come era stato promesso) ma conservata a scopi di navigazione interna.

L'interrogante esprime parere contrario a tale soluzione e chiede che il problema venga d'urgenza riesaminato (2608).

MERLIN Umberto.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

a) se sono tuttora in vigore le direttive date dal Ministro dell'agricoltura, con circolare n. 66, protocollo 38630, del 1° giugno 1950, avente per oggetto: « Servizio di controllo fitosanitario e qualitativo sui prodotti ortofrutticoli in esportazione », secondo le quali i certificati generici e speciali che gli Osservatorii fitopatologici debbono rilasciare, in seguito a visita di tutti i prodotti vegetali in esportazione e di alcuni prodotti in particolare (patate, frutta fresca, ortaggi, ecc.), debbono essere timbrati col bollo di ufficio e firmati in bianco e con firma autografa del delegato fitopatologico, per essere così consegnati ai centri di controllo dell'I.C.E. i quali, incaricati del controllo merceologico, sono autorizzati a riempire i certificati del controllo fitopatologico firmati in bianco dai delegati fitopatologici;

b) se tale scorretta procedura (alla quale i funzionari avrebbero il diritto e il dovere di non prestarsi) non abbia già avuto o possa comunque avere conseguenze dannose al prestigio del nostro commercio estero, a causa del non eseguito o del male eseguito controllo fitopatologico da parte dei funzionari dell'I.C.E.; e dannoso per il prestigio stesso dei tecnici addetti al servizio fitopatologico (la cui firma autografa è depositata in appositi fascicoli in tutte le dogane italiane e straniere); che spesso sono noti studiosi conosciuti anche all'estero e hanno diritto di veder salvaguardata la propria reputazione scientifica;

c) se l'onorevole Ministro non creda giunto il momento di ristabilire un regime normale in questo servizio, provvedendo nello stesso tempo i centri fitopatologici del personale tecnico necessario alle varie esigenze cui essi debbono rispondere, proponendo in sede di bilancio i mezzi per l'aumento dei ruoli e degli osservatori e aprendo ai giovani che intendono darsi ai servizi fitopatologici una carriera assai meno angusta dell'attuale (2609).

GRIECO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi — nonostante le continue insistenze — non si provvede al completamento dei lavori dell'edificio scolastico nel comune di Panettieri (Cosenza) lasciando distruggere dalle intemperie quella parte già costruita.

A Panettieri — come in moltissimi Comuni della Calabria — è urgente ed indilazionabile risolvere il problema dell'edilizia scolastica, perchè non è più possibile trascurare la educazione di quelle popolazioni, primo elemento per il loro sviluppo sociale e morale (2610).

VACCARO.

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano necessario dotare il distaccamento dei Vigili del fuoco di Pieve di Cadore (Belluno) di un trattore ed autogru per sollevamento e traino pesante, cioè dei mezzi atti ai diversi interventi di pronto soccorso e per rimuovere tempestivamente gli intralci stradali che spesso avvengono in quella zona anche a causa di slittamenti dei veicoli causati dalla neve e dal ghiaccio. Ed in considerazione che Pieve di Cadore è al centro di un importante nodo stradale montano (2611).

TISSI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, a seguito delle recenti variazioni delle tariffe elettriche, sono stati presi concreti accordi con i concessionari di impianti idroelettrici e termoelettrici per l'attuazione del programma annunciato recentemente in Parlamento dal Ministro dell'industria e commercio e che prevede una produzione annua (media?) di kwo 40.300.000.000 per l'anno 1955.

Ed eventualmente se i concessionari hanno assunto singolarmente precisi impegni ed in quale misura per ognuno (2612).

TISSI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente domani, mercoledì 21 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

GRISOLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione pubblica a concedere ad un privato, a seguito di semplice richiesta verbale, l'autorizzazione ad installare un impianto di escavazione di sabbia fluviale nella zona interdetta del Tevere a monte ed a valle di Roma, tra l'Acqua Acetosa e il fosso di Santa Passera; e ciò senza tener conto della rigorosa disciplina in materia e dei rilievi della competente capitaneria di porto di Roma.

In attesa dello svolgimento della presente interpellanza, si chiede che sia sospeso ogni inizio di lavori, ad evitare che eventuale decisione di revoca della concessione venga ad urtare contro il cosiddetto, e frequente ai nostri tempi, « fatto compiuto » (450).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948 (2473) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, concluso a Londra il 16 giugno 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini di Gran Bretagna e Irlanda del Nord (2477) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione dei diritti di proprietà industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, il 30 aprile 1952 (2641).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) (2489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione della proposta di legge:

Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).

2. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

4. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

5. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

7. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

10. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

VI. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

VII. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VIII. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

IX. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti